

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

DE' PIU' SCELTI

COMPONIMENTI TEATRALI

D'EUROPA,

DIVISA PER NAZIONI.

N. 8.



BIBLIOTECA
TEATRALE
DELLA NAZIONE FRANCESE

OSSIA

RACCOLTA
DE' PIU' SCELTI COMPONENTI

Tragici, comici, lirici, e burleschi di quel
Teatro dall'origine de' suoi spettacoli
fino a' nostri giorni,

*Recata in italiano da una Società di dotte
persone, con prefazioni, giudizj critici,
aneddoti, osservazioni, vite, ritratti in
rame di varj illustri autori, ec.*



VENEZIA MDCCXCIII.
DALLA NUOVA STAMPERIA
Presso Antonio Fortunato Stella
Con Privilegio.



TAVOLA

Di ciò che si contiene
in questo Volume

N. VIII.

PREFAZIONE di Racine all' Attalia, Tragedia.

AVVISO dell' Editore .

GIUDIZI ED ANEDDOTI sull' Attalia .

*ATTALIA , Tragedia di Giovanni Racine .
Traduzione del p. d. Bonifacio Collina .*

OSSERVAZIONI dell' Editore .

PREFAZIONE di Racine ai Litiganti, Commedia.

ARGOMENTO dei Litiganti.

GIUDIZI ED ANEDDOTI sui medesimi.

I LITIGANTI, Commedia di Giovanni Racine.
Traduzione dell' ab. Placido Bordoni.

OSSERVAZIONI del Traduttore.

NOI RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA

Avendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del P. F. Gio: Tommaso Mascheroni Inquisitor generale del santo Offizio di Venezia nel libro intitolato: *Biblioteca de' più scelti componimenti teatrali d' Europa divisa per Nazioni. Nazione Francese, vol. 8vo. MS.* non vi esser cosa alcuna contro la santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi e buoni Costumi, concediamo licenza ad Antonio Fortunato Stella stampator di Venezia, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche librerie di Venezia e di Padova.

Data il 1 ottobre 1793.

(GIACOMO NANI Cav. Rif.
(PAOLO BEMBO Rif.
(PIERO ZEN Rif.

Registrato in libro a carte 241. al n. 15.

Marcantonio Sanfermo Seg.

1

A T T A L I A
T R A G E D I A
DI
G I O V A N N I R A C I N E .
T R A D U Z I O N E
DEL PADRE
D. BONIFACIO COLLINA .

VENEZIA MDCCXCIII.
DALLA NUOVA STAMPERIA
Presso Antonio Fortunato Stella

PREFAZIONE

DELL' AUTORE.

Tutti sanno che il regno di Giuda era composto delle due tribù di Giuda e di Beniamino, e che le altre dieci tribù che si ribellarono contro Roboamo, componevano il regno d'Israello. Siccome i re di Giuda erano della casa di Davide, ed avevano per loro porzione la città ed il tempio di Gerusalemme, tutti i sacerdoti e leviti si ritirarono presso di essi, e restarono loro sempre affezionati; poichè dopo l'edificazione del tempio di Salomone non era più permesso di fare altrove i sacrificj; e tutti gli altri altari che s'innalzarono a Dio sopra le montagne, appellati per questa ragione nella Scrittura *i luoghi eccelsi*, non gli erano grati. Così il culto legittimo non sussisteva più che in Giuda. Le dieci tribù, eccettuato un picciolissimo

IV
numero di persone, erano o idolatre, o scismatiche.

In sostanza questi sacerdoti e questi leviti formavano ogliu stessi una numerosissima tribù. Essi furono divisi in diverse classi per servire successivamente nel tempio da un giorno di sabbato all'altro. I sacerdoti erano della famiglia d'Aronne, e non vi erano che quelli di questa famiglia, che potessero sacrificare. I leviti erano ad essi subordinati, ed avevano cura, fra le altre cose, del canto, della preparazione delle vittime, e della custodia del tempio. Questo nome di levita non lasciava d'essere dato qualche volta indifferentemente a tutti quelli della tribù. Quei che erano di settimana, avevano, come il gran sacerdote, il loro quartiere nei portici, o gallerie da cui il tempio era circondato, e che facevano parte del tempio medesimo. Tutto l'edifizio si chiamava in generale *il luogo santo*, ma si chiamava più particolarmente con questo nome la parte interiore del tempio ove era il candelabro d'oro, l'altare de'

V
profumi, e le tavole de' pani di proposizione; e questa parte era ancora distinta dal Santo dei Santi dov'era l'Arca, e dove il gran sacerdote solo aveva diritto d'entrare una volta l'anno. Era una tradizione assai costante, che la montagna sulla quale fu fabbricato il tempio, era la medesima montagna in cui Abramo aveva una volta offerto in sacrificio il suo figlio Isacco.

Io ho creduto di dover qui spiegare queste particolarità, affinchè quelli a cui la storia dell'antico Testamento non sarà abbastanza presente, non si trattengano leggendo questa tragedia. Essa ha per soggetto Gioas riconosciuto e messo sul trono; ed avrei dovuto secondo le regole intitolarla *Gioas*, ma non avendo la maggior parte delle persone sentito parlarne che sotto il nome di *Attalia*, non ho giudicato a proposito di presentargliela sotto un altro titolo, poichè Attalia vi rappresenta oltre di ciò un personaggio sì considerabile, e termina la tragedia colla di lei morte. Ecco una parte de' principali avveni-

menti che precedettero questa grande azione.

Joram, re di Giuda, figlio di Giosafat, ed il settimo re della schiatta di Davidde, sposò Attalia, figlia di Acabbo e di Jezabelle che regnavano in Israello, famosi l'uno e l'altra, ma principalmente Jezabelle, per le loro sanguinose persecuzioni contro i Profeti. Attalia non meno empia di sua madre strascinò ben presto il re suo marito nell'idolatria, e fece anche fabbricare in Gerusalemme un tempio a Baal, che era il dio del paese di Tiro e di Sidone, ove Jezabelle era nata. Joram dopo d'aver veduto perire per mano degli Arabi e de' Filistei, tutti i principi suoi figli, ad eccezione di Ocozia, morì egli stesso miseramente d'una lunga malattia che gli consumò le viscere.

La di lui funesta morte non impedì ad Ocozia d'imitare la sua empietà e quella d'Attalia sua madre; ma questo principe dopo d'aver regnato un solo anno, essendosi portato a visitare il re d'Israello,

ratello d'Attalia, fu involuppato nella rovina della casa d'Acabbo, ed ucciso per ordine di Jeu, che Iddio aveva fatto consecrare da' suoi Profeti, per regnare sopra Israello, e per essere il ministro delle sue vendette. Jeu sterminò tutta la posterità d'Acabbo, e fece gettare dalle finestre Jezabelle, che, secondo la predizione d'Elia, fu mangiata dai cani, nella vigna di quel medesimo Naboth ch'ella aveva fatto in altro tempo morire per impadronirsi della sua eredità. Attalia, avendo intesi a Gerusalemme tutti questi massacri, prese dal canto suo ad estinguere la schiatta reale di Davidde, facendo morire tutti i figli d'Ocozia di lei nipoti; ma fortunatamente, Josabet sorella d'Ocozia e figlia di Joram, ma d'un'altra madre diversa da Attalia, essendo arrivata allora quando si trafiggevano i principi, suoi nipoti, trovò il mezzo di togliere frammezzo ai morti il picciolo Gioas ancora lattante, e lo affidò colla sua nutrice al gran sacerdote suo marito che li ascose ambidue nel tempio,

ove il fanciullo fu segretamente allevato fino al giorno nel quale fu proclamato re di Giuda. La storia dice che ciò seguì il settimo anno dopo; ma il testo greco de' *Paralipomeni*, che Severo Sulpizio ha seguito, dice che ciò avvenne nell'anno ottavo. Questo è ciò che m'ha autorizzato ad attribuire a questo principe nove in dieci anni, per metterlo già in istato di rispondere alle dimande che gli si fanno.

Io credo di non avergli fatto dire cosa alcuna che sia superiore alla capacità d'un fanciullo di quell'età, che ha dello spirito e della memoria; ma quando io avessi d'alcun poco oltrepassati i limiti, bisogna considerare che qui egli è un fanciullo affatto straordinario, allevato nel tempio da un sommo sacerdote, che riguardandolo come l'unica speranza della sua nazione, lo aveva per tempo ammaestrato in tutti i doveri della religione e del regno. Non seguiva lo stesso de' figli degli Ebrei, come della maggior parte de' nostri. S' insegnavano

ad essi le sacre lettere, non solamente appena che essi avevano preso l'uso della ragione, ma, per servirmi dell'espressione di san Paolo, fino dalla mammella. Ogni ebreo era obbligato di scrivere una volta di sua propria mano nel corso di sua vita il libro della Legge tutto intero. I re erano parimente obbligati a scriverlo due volte, e veniva loro ingiunto d'averlo continuamente davanti agli occhi.

L'età di Zaccaria, figlio del gran sacerdote, non era in verun conto accennata. Gli si possono supporre, volendo, due, o tre anni più di Gioas.

Io ho seguito la spiegazione di molti commentatori abilissimi, i quali provano col testo istesso della Scrittura, che tutti quei soldati a cui Joiada, o Joad, come è chiamato in Gioseffo, fece prendere le armi consacrate a Dio da Davide, erano altrettanti sacerdoti e leviti, come pure i cinque centurioni che li comandavano. In fatti, dicono questi interpreti, tutto doveva esser santo in una così santa azio-

ne, ed alcuna persona profana non doveva esservi impiegata. Si trattava non solamente di conservare lo scettro nella casa di Davide, ma ancora di conservare a quel gran re la successione di que' discendenti, da' quali doveva nascere il Messia; poichè questo Messia, tante volte promesso come figlio d' Abramo, doveva parimente essere figlio di Davide e di tutti i re di Giuda. Di là ne viene che l' illustre e dotto prelato (1) da cui io ho preso in prestito queste parole, chiama Gioas *il prezioso avanzo della casa di Davide*. Gioseffo ne parla ne' medesimi termini; e la Scrittura dice espressamente che Dio non estermìnò tutta la famiglia di Joram, volendo conservare a Davide la lampada che gli aveva promessa. Ora questa lampada che altro era mai se non se la luce che doveva essere un giorno rivelata alle nazioni?

La storia non ispecifica il giorno in cui

conservammo il suo

(1) Bossuet, vescovo di Meaux.

Gioas fu proclamato. Alcuni interpreti vogliono che ciò seguisse in giorno di festa. Io ho scelto quella della Pentecoste, la quale era una delle tre grandi feste degli Ebrei. Si celebrava in essa la memoria della pubblicazione della legge sul monte Sinai, e si offerivano parimente a Dio i primi pani della nuova raccolta; per lo che si chiamava ancora *la festa delle primizie*. Io ho pensato che queste circostanze mi somministrerebbero qualche varietà nei canti del Coro.

Questo Coro è composto di giovinette della tribù di Levi, ed io pongo alla loro testa una giovine che do per sorella a Zaccharia. Essa è quella che introduce il Coro presso sua madre. Ella canta con esso, risponde per lui, e fa finalmente le funzioni di quel personaggio degli antichi cori, che si chiamava *il Corifeo*. Io ho parimente tentato d'imitare dagli antichi questo seguito di azione, che fa che il loro teatro non resti giammai vuoto; non essendo gl' intervalli degli atti distinti che dagl' in-

ni, e dalle moralità del Coro, le quali hanno rapporto a ciò che segue.

Sarò reputato forse troppo ardito di aver messo sulla scena un Profeta ispirato da Dio, e che predice l'avvenire; ma io ho avuto la precauzione di non mettere nella sua bocca che espressioni ricavate dai Profeti medesimi. Sebbene la Scrittura non dica in termini espressi che Joad abbia avuto lo spirito di profezia, come lo dice di suo figlio, essa lo rappresenta come un uomo tutto pieno dello spirito di Dio; ed inoltre non apparisce dal Vangelo ch'egli ha potuto profetizzare in qualità di sommo pontefice? Io suppongo dunque, ch'egli vegga in ispirito il funesto cambiamento di Gioas che dopo trent'anni d'un regno molto pio, s'abbandonò ai cattivi consigli degli adulatori, e si rendette colpevole dell'uccisione di Zaccaria figlio e successore di quel sommo sacerdote. Quest'uccisione, commessa nel tempio, fu una delle principali cagioni della collera di Dio contro i Giudei, e di tutte le disavventure che

loro sopraggiunsero dappoi. Si pretende ancora, che da quel giorno in poi le risposte di Dio cessassero interamente nel santuario. Questo è ciò che mi ha dato luogo di far predire successivamente a Joad e la distruzione del tempio, e la rovina di Gerusalemme. Ma siccome i Profeti uniscono d'ordinario le consolazioni alle minacce, ed inoltre si tratta di mettere sul trono uno degli antenati del Messia, io ho presa occasione di far trasparire la venuta di questo consolatore, sospirata da tutti gli antichi giusti.

Questa scena che è una specie di episodio, porta seco naturalissimamente la musica pel costume che avevano molti Profeti d'entrare ne' loro santi trasporti al suono degli strumenti; ne è di ciò testimone quella truppa di Profeti che vennero davanti a Saulle con arpe e lire che si portavano avanti di essi; come ne è pure testimone Eliseo medesimo che essendo consultato sull'avvenire dal re di Giuda e dal re d'Israello, dice, come fa qui Joad, *Ad-*

ducite mihi psaltem. Aggiungete a ciò che questa profezia serve ad aumentare l'intreccio della tragedia, colla costernazione e coi diversi movimenti, in cui essa getta il Coro ed i principali attori.

A V V I S O DELL' EDITORE.

In generale le prefazioni delle opere di Racine sono talmente storiche, che, leggendosi ciascheduna di esse, si vede qual sia l'argomento dell'opera ch'essa precede, ed il modo con cui egli l'ha trattata. Siccome dunque nelle altre opere di questo autore, da noi pubblicate, abbiamo creduto di dover rimandare alle prefazioni dello stesso per la cognizione de' soggetti; così facciamo ancora in questa, a parte a parte annunciata nella prefazione antecedente.

GIUDIZJ ED ANEDDOTI

S O P R A

L' ATTALIA.

“ Gli applausi che la tragedia d' *Ester* aveva ricevuti, non impedivano all' autore di riconoscere ch' essa non aveva tutta la grandezza del poema drammatico, dice Luigi Racine nelle sue *memorie sopra la vita di suo padre*. L' unità del luogo non vi era osservata, e non era che in tre atti... Egli aveva trovato l' arte di legarvi, come gli antichi, i Cori coll' azione; ma terminava l' azione con un Coro, cosa sconosciuta agli antichi, e contraria alla natura del poema drammatico che non deve finire con canti. „

“ Egli prese a trattare un altro argomento della sacra Scrittura, ed a fare una tragedia più perfetta. Madama di Sevigné dubitava che vi potesse riuscire, e diceva in una delle sue lettere: *Egli avrà della dif-*

ficoltà

ficoltà a fare una cosa migliore di Ester. Non vi è altra storia come dessa. Quello era un rischio ed un assortimento di tutte le cose; poichè Giuditta, Booz, e Ruth non potrebbero fare cosa alcuna di bello. Racine ha per altro un bello spirito: bisogna sperare. Ella non aveva torto di pensare così. Non si aspettava che in un capitolo del quarto libro de' Re egli dovesse trovare il più gran soggetto che alcun poeta avesse ancora trattato, e farne una tragedia che senza amore, senza episodj, senza confidenza interessasse sempre, nella quale l' intreccio andasse crescendo di scena in scena fino all' ultimo momento, e che fosse conforme a tutta l' esattezza delle regole. „

“ Il merito nonostante di questa tragedia fu lungo tempo ignorato. Essa non ebbe il soccorso delle rappresentazioni che fanno per un tempo la fortuna delle opere mediocri. Si era fatto uno scrupolo a madama di Maintenon delle rappresentazioni di *Ester*, dicendole che questi spettacoli ove un nu-

L' ATTAL.

b

mero di fanciulle magnificamente abbigliate comparivano in faccia a tutta la corte, erano pericolosi per gli spettatori e per le attrici medesime. Non si pensava a far rappresentare *l'Attalia* sul teatro de' commedianti. L'Autore vi aveva provveduto, facendo inserire nel privilegio di *Ester* la proibizione ai commedianti di rappresentare una tragedia fatta per san-Ciro... Questo privilegio in data del dì 3 febbraio 1689 fu accordato alle dame di san-Ciro e non all'autore, e vi si dice: *Avendo veduto noi medesimi molte rappresentazioni di detta opera, di cui siamo stati contenti, abbiamo accordato le presenti alle dame di san-Ciro, con proibizione a qualunque attore, ed altre persone che montano su i pubblici teatri, di rappresentarla.* „

„ Si leggerà senza dubbio con piacere ciocchè madama la Contessa di Caylus ha scritto sopra *l'Attalia* ne' suoi *Ricordi*. „

„ Il grande incontro di *Ester* animò Racine, dice ella. Volle comporre un'altra opera, e l'argomento di *Attalia* (cioè

„ a dire la morte di questa regina ed il
 „ riconoscimento di Gioas) gli parve il
 „ più bello di tutti quelli che poteva ricavar
 „ vare dalla sacra Scrittura. Egli vi lavorò
 „ rò senza perder tempo, e nell'inverno
 „ seguente quest'opera si trovò in istato
 „ di essere rappresentata. Ma madama di
 „ Maintenon ricevette da tutte le parti tanti
 „ avvisi e tante rappresentanze dei divoti
 „ voti che agivano in ciò di buona fede,
 „ e per parte de' poeti gelosi di Racine,
 „ che non contenti di far parlare le
 „ persone dabbene, scrissero molte lettere
 „ anonime, ch'essi impedirono finalmente
 „ che *l'Attalia* fosse rappresentata sul teatro
 „ di san-Ciro. Si diceva a madama di
 „ Maintenon ch'era cosa vergognosa per
 „ lei il far montare sopra un teatro fanciulle
 „ radunate da tutte le parti del regno per
 „ ricevervi un'educazione cristiana, e che si
 „ era mal corrisposto all'idea che lo stabilimento
 „ di san-Ciro aveva fatto concepire. Io pure
 „ aveva parte a questi discorsi, e si giudicava
 „ parimente

„ che fosse cosa indecente per lei il farmi
 „ vedere a tutta la corte sopra un tea-
 „ tro . . . „

“ Il luogo, il soggetto delle opere, e
 „ la maniera con cui gli spettacoli si era-
 „ no introdotti a san-Ciro, dovevano giu-
 „ stificare madama di Maintenon; ed essa
 „ avrebbe dovuto non mescolarsi in certi
 „ discorsi i quali non erano fondati che
 „ sull'invidia e sulla malignità; ma ella
 „ pensò differentemente, e trattenne que-
 „ sti spettacoli nel tempo che tutto era
 „ pronto per rappresentare l'*Attalia*. Ella
 „ fece solamente venire a Versaglies una
 „ volta, o due le attrici per rappresentarla
 „ nella sua camera alla presenza del re co'
 „ loro abiti ordinarj. Quest'opera è così
 „ bella, che l'azione non ne sembrò raf-
 „ freddata. Mi pare ancora ch'ella pro-
 „ ducesse maggiore effetto che non ne ave-
 „ va prodotto nel teatro di Parigi. Sì, io
 „ credo che Racine sarebbe stato malcon-
 „ tento di vederla cotanto sfigurata, quanto
 „ mi parve che lo fosse da una imbelletta-

„ ta Josabet (*madamigella Duclos*), da
 „ un' Attalia arrabbiata (*madamigella Des-*
 „ *mares*), e da un sommo sacerdote
 „ (*Beabourgh*) più capace d'imitare
 „ che la maestà d'un Profeta divino . „

“ Egli è da avvertire inoltre che i Cori che
 „ mancavano alle rappresentazioni fatte a
 „ Parigi, aggiungevano bellezza all'opera, e
 „ che gli spettatori mescolati e confusi
 „ con gli attori (*le banchette dei giova-*
 „ *ni situate anticamente ai due lati avanti*
 „ *la scena*) raffreddavano infinitamente
 „ l'azione. Ma malgrado questi difetti e
 „ questi inconvenienti, essa è stata ammi-
 „ rata e lo sarà sempre. Si fecero dopo a
 „ dispetto di Racine molte opere per san-
 „ Ciro, ma elleno vi sono seppellite. La
 „ *Giuditta*, opera che l'abate Testu fece
 „ fare da Boyer, ed alla quale lavorò egli
 „ stesso, fu rappresentata in appresso sul
 „ teatro di Parigi coll'incontro accennato
 „ in quest' epigramma di Racine . „

A sa *Judith*, Boyer, par aventure,
 E'toit assis près d'un riche caissier;
 Bien aise étoit, car le bon financier
 S'attendrissoit et pleuroit sans mesure.

„ Bongré vous sais, lui dit le vieux Rimeur,
 „ Le beau vous touche, et ne seriez d'humeur
 „ A vous saisir pour une baliverne. „
 Lors le Richard, en larmoyant, lui dit:
 „ Je pleure, hélas! pour ce pauvre Holopherne,
 „ Si méchamment mis à mort par Judith! „

„ Madama di Caylus fece forse una pre-
 dizione vera allora quando disse che l'*At-*
talia sarebbe sempre ammirata, continua
 Racine il figlio. Essa per altro non lo fu
 troppo da principio dal pubblico; e quando
 comparve stampata nel 1691, fu pochissi-
 mo ricercata. Si era sentito dire ch'era
 stata fatta per san-Ciro, e che un fanciul-
 lo vi faceva il primo personaggio. Si per-
 suasero le persone del mondo che questa
 fosse un'opera, che non per altri fosse
 buona che per fanciulli; e quindi furono
 poco premurose di leggerla. Quei che la
 lessero, sembrarono freddi dapprincipio, ed

il sig. Arnaud, benchè la trovasse bellissi-
 ma, la metteva al disotto di *Ester*. Un dot-
 tor della Sorbona potè facilmente ingannar-
 si, giudicando in materia di tragedie; ma
 la maniera con cui egli aveva parlato della
Fedra, faceva vedere che sopra di queste
 stesse materie non era solito d'ingannarsi...
 Ecco la lettera che il sig. Arnaud scrisse
 ad un suo amico intorno all' *Attalia*. „

„ Io ho ricevuto l' *Attalia*, e l'ho let-
 „ ta subito due, o tre volte con una gran
 „ soddisfazione. Se io avessi più comodo,
 „ vi accennerei più a lungo ciò che me la
 „ fa ammirare. Il soggetto vi è trattato
 „ con un'arte maravigliosa; sono i caratteri
 „ ben sostenuti, i versi nobili e naturali.
 „ Ciò che vi si fa dire alle persone dab-
 „ bene, inspira del rispetto per la religio-
 „ ne e per la virtù; e ciò che si fa dire ai
 „ cattivi, non impedisce che si abbia in
 „ orrore la loro malizia: nel che io trovo
 „ che molti poeti sono da biasimarsi, met-
 „ tendo tutto il loro spirito a far parlare
 „ i loro personaggi in una maniera che può

„ rendere la causa di essi così buona, che
 „ noi siamo portati più a scusare ed ap-
 „ provare le più maliziose azioni, che ad
 „ averne dell'odio. Ma siccome è cosa
 „ difficilissima che due figli d'un padre sie-
 „ no così egualmente perfetti, che non vi
 „ sia una maggiore inclinazione per l'uno
 „ che per l'altro, io bramerei volentieri
 „ di sapere quale di queste due opere egli
 „ ami di più. Per me io vi dirò francamente,
 „ che le bellezze della minore non mi han-
 „ no impedito di dare la preferenza alla
 „ primogenita. Io ho molte ragioni, la
 „ principale delle quali è che io ci tro-
 „ vo più cose edificantissime, e capacissi-
 „ me d'inspirare della pietà, ec.... „

“Un simile giudizio, per lusinghiero
 che sia, siegue Luigi Racine, non appaga
 un autore sempre più contento dell'ultima
 sua opera che delle altre, soprattutto quan-
 do egli ne ha delle ragioni così giuste.
 Maravigliato di vedere che la sua opera,
 lungi dal fare nel pubblico il risalto ch'egli
 se ne era promesso, restava quasi nell'os-

curità, s'immaginò di aver mancato al suo
 soggetto, e lo confessava sinceramente a
 Boileau, il quale sosteneva sempre che
 l'*Attalia* era un capo d'opera. Io me n'in-
 tendo, gli diceva Boileau, ed il pubblico
 vientrerà in se stesso. Sopra queste speranze
 l'autore si rassicurava. Egli è stato sempre
 convinto che, se aveva mai fatto qualche cosa
 di perfetto, era la *Fedra*, e la sua predilezione
 per quest'opera era fondata sopra fortissime
 ragioni, poichè, quantunque l'azione dell'*At-
 talia* sia assai più grande, il carattere di
 Fedra è come quello d'Edipo, uno di que'
 soggetti rari che non sono l'opera de' poe-
 ti, e che bisogna che la favola, o la storia
 ad essi somministri. Ognuno sa che la prin-
 cipale qualità che Aristotele, anzi la trage-
 dia richiede nel suo eroe, è, che non sia
 questi nè totalmente vizioso, nè totalmen-
 te virtuoso, poichè uno scellerato, qualun-
 que disavventura gli succeda, non fa mai
 compassione; ed un uomo totalmente esen-
 te di debolezza e che non ha richiamata
 sopra di se la sua disgrazia per alcun erro-

re, cagiona più inquietudine che compassione. Laddove l'infelice che merita di esserlo, e che nel tempo stesso merita d'esser compianto, interessa sempre; e questo è ciò che si trova mirabilmente nella *Fedra*, la quale divorata da un'infame passione, è totalmente la prima a prendersi in errore. Io non so se con questo il suo carattere sia molto più tragico di quello dell'Edipo, che finalmente non è che un uomo comunissimo, a cui il contrattempo ha fatto commettere de' gran delitti, senza che egli ne abbia avuta intenzione, e presso cui non si può vedere quel dolore virtuoso che fa la bellezza del carattere di Fedra. Ma si può dire parimente che questo carattere è il solo che sia in questa tragedia, laddove nell'*Attalia*, in cui si trovano ad un tempo molti caratteri, l'azione è più grande, più interessante, e condotta con più arte; talchè si potrebbero a mio parere conciliare i due sentimenti, dicendosi che il personaggio di Fedra è il più perfetto de' personaggi tragici, e

che l'*Attalia* è la più perfetta delle tragedie. »

“ Ne fu finalmente riconosciuto il merito; ma la predizione di Boileau non ebbe il suo compimento che assai tardi, e lungo tempo dopo la morte dell'autore. I veri conoscitori vantaron quest'opera. Il duca d'Orleans, reggente del regno, volle conoscere qual effetto produrrebbe sul teatro, e malgrado la clausola inserita nel privilegio (la stessa di quella inserita in quello di *Ester*, che proibiva ai commedianti la rappresentazione di quest'opera), ordinò ai commedianti di rappresentarla. Il successo fu sorprendente; e le rappresentazioni fatte alla corte diedero un nuovo pregio all'opera; poichè, essendo il re pressochè dell'età di Gioas, non si potevano, senza intenerirsi sopra di lui, intendere alcuni versi, come questi:

. . . . Di Davidde, a te fedele,
E' il prezioso avanzo
(Scena seconda del primo atto)

.

Eccovi dunque il vostro re , la sola
Vostra speranza . Io ben ho posta ogni opera
Fin qui di conservarlo

.
. *Souvenitevi che vale*
Questo garzon tutto Israel

(Scena quarta dell'atto quarto .) ,,

“ Ecco qual fu la sorte di questa famosa tragedia , che per la parte dell'interesse , nulla avendo prodotto all'autore nè alla sua famiglia , è stata in appresso cotanto utile ai librai ed ai commedianti ; e per parte della gloria , ne ha acquistata una sì lontana dal tempo dell'autore , ch'egli non ha mai potuto prevederla . Egli da lungo tempo era fortunatamente staccato dalla gloria umana . Esso ne dovea meglio di un altro conoscere la vanità . La *Berenice* nel suo nascimento fece più strepito dell' *Attalia* . ,,

“ Le prime rappresentazioni di quest'opera , dice parimente Luigi Racine , nelle sue *Osservazioni sopra le tragedie di suo padre* , fecero un tale effetto sopra gli spettatori

, maravigliati di sentirsi intenerire fino alle lacrime , che l' *Attalia* fu ben presto riguardata come il capo d'opera dell'autore , ed anche come il capo d'opera della poesia drammatica . ,,

“ La santità d' un argomento non è ciò che muove il maggior numero degli spettatori . Noi possiamo veramente prendere un più grande interesse per un fanciullo che è l'avanzo del sangue di Davide , che per un altro ; ma quand'anche l'argomento dell' *Attalia* fosse profano , quando il luogo della scena fosse in un tempio della Grecia , si prenderebbe sempre interesse per un soggetto condotto con sì grand'arte . Quest'opera chiamata generalmente la più perfetta delle tragedie francesi , merita dunque un'attenzione affatto particolare Essa è interamente conforme ai principj che Aristotele ha stabiliti sopra la tragedia Il signor di Voltaire nella lettera dedicatoria che ha situata in fronte al suo *Oreste* , appella l' *Attalia* l'opera la più vicina alla

perfezione, che sia mai sortita dalla mano degli uomini; e Riccoboni nella sua *Riforma del Teatro*, le dà la preminenza sopra tutte le tragedie moderne, dicendo: *Da qualunque parte si esami, non vi si trovano che bellezze ammirabili. Tutto vi è edificante; tutto vi è istruttivo. I caratteri stessi d'Attalia e di Matan, per quanto empj sieno, non possono ispirare che dell'orrore per l'empietà. Finalmente è un'opera perfetta che merita di essere alla testa di tutti i poemi drammatici.* L'abate Conti che l'ha tradotta in italiano, ne ha fatto vedere l'eccellenza nella prefazione che ha posta innanzi alla sua traduzione; e l'illustre marchese Maffei la chiamava *bellissima tragedia*... Dopo aver riportati questi giudizi sopra questa tragedia, io credo che siami permesso di parlarne sempre come d'una tragedia perfetta.

“ L'Accademia francese ebbe altre volte in mira di fare un esame continuato sopra questa tragedia; il che apparentemente ha frastornato l'abate d'Olivet di fare su

quest'opera la medesima fatica ch'egli ha fatta sopra le altre di quest'autore. Un esame fatto da lui, o dall'Accademia sopra un'opera che può passare in tutto e per tutto come un modello, sarebbe certamente utilissimo.

“ Io ne trovo lo stile tanto perfetto, quanto la condotta. Non vi è alcuna espressione che si possa accusare di negligenza, nè di troppa arditezza. Lo stile che non è orientale, come pretende l'abate du Bos nelle sue *Riflessioni sopra la Poesia e sopra la Pittura*; è sempre nobile ed elevato senza esser tanto poetico, quanto quello di Ester... Il linguaggio del gran sacerdote, fuorchè nella sua profezia, è sempre semplice e nobile.

“ L'azione di quest'opera, non essendo un'azione privata, si eseguisce come le azioni delle antiche tragedie, in un luogo che si può riguardare come un luogo pubblico. E' facile il figurarselo. Il tempio era circondato da grandi edifizj, destinati a diversi usi pel ministero delle cose sa-

cre . Vi erano camere pei sacerdoti e pei leviti ch'erano di servizio . Il gran sacerdote vi aveva il suo alloggio perpetuo con tutta la sua famiglia . Gli appartamenti delle donne erano segreti , e lontani dalla vista degli uomini . Gioas era stato allevato segretamente nella camera di Josabet . Si entrava nell'appartamento del gran sacerdote per un vestibolo . Questo vestibolo appunto è il luogo della scena . Esso è poco lontano dalla porta del tempio . Al quinto atto quei che sono sulla scena , veggono che si apre la porta del tempio per lasciar entrare Abner . Attalia respinta dal luogo , ov'ella aveva voluto penetrare , si trattiene in questo vestibolo prima di sortire , e vi fa venire Gioas . Questo vestibolo è il luogo , ove si adunano i sacerdoti , i leviti , i loro figli , i musici di ambi i sessi , che formavano , come si sa , molte bande , e che potevano venire in quel luogo a riprendere i loro cantici . In tal guisa il Coro in quest'opera è più verisimile che in molte opere degli antichi . „

“ Que-

“ Questo Coro non resta sempre sulla scena , come quello degli antichi ; ma non ne esce che tre volte , poichè il poeta ad esempio di Sofocle nell' *Aiace* sa farlo partire quando si dicono cose ch'esso non deve sentire . Josabet al principio dell'atto secondo viene ad avvertirlo che è tempo d'andare ad unirsi con gli altri per le pubbliche preghiere . Ella con lui si ritira quando giunge Attalia ; e questa prima assenza del Coro lascia ad Attalia la libertà di trattenersi con Matan . Il Coro che accompagna Gioas , quand'egli è presentato ad Attalia , se ne fugge al principio del terzo atto . Quand'esso vede Matan , si disperde tutto ; e questa seconda assenza del Coro lascia a Matan la libertà di parlare col suo confidente . Quando si è sparsa la nuova che Matan è venuto per dimandar Gioas da parte di Attalia , il Coro ritorna per offrire al gran sacerdote il suo soccorso Esso è testimonio dei preparativi della coronazione di Gioas , senza sapere di chi si tratti . Josabet lo fa partire per lasciare il

ATTAL.

c

gran sacerdote solo con Gioas ; e quando Gioas è stato riconosciuto dai sacerdoti , ella ritorna col Coro , il quale non parte più dal luogo della scena . Allorchè Gioas posto sopra un trono è coperto d'una cortina , il Coro circonda il suo trono . „

“ Il Coro rende dunque , come presso gli antichi , l'azione continua ; e senza di quello essa sembrerebbe interrotta alla fine del secondo atto : il che sarebbe un gran difetto . Attalia non è venuta nel luogo della scena che per azzardo . Essa ha detto partendo (scena settima di questo secondo atto) : *in altro tempo ci rivedremo* , senza determinar questo tempo . Il gran sacerdote ha detto in seguito ad Abner (scena nona del medesimo atto) :

Ma l'ora ti sovvenga , in cui t'attendo

(l'ora della preghiera) . Essendo quest'ora per anche lontana , lo spettatore non sa ciò che si farà fino a quell'ora ; e non essendovi nulla da fare , l'azione resterebbe sospesa senza il Coro che occupa la sce-

na . Esso è interrotto ne' suoi canti dal ritorno di Matan che non si aspettava . A questo ritorno l'azione continua . „

“ Questo riflesso m'impegna a fare alcune osservazioni sugl'intervalli del teatro fra un atto e l'altro . L'azione drammatica , fino dal momento in cui ella è incominciata , dovrebbe sempre continuare , e per conseguenza la scena non dovrebbe mai restar vota . Nonostante fra di noi essa resta sempre quattro volte vota . Non è forse questo un difetto ? „

“ Esaminando tutte le opere dell'autore , si può osservare alla fine di ciaschedun atto , che lo spettatore è informato di ciò ch'è per seguire nell'interno del palazzo , mentre la scena resterà vota . Quest'attenzione del poeta non è che per salvare il difetto della verisimiglianza , d'onde risulta che la divisione d'un'opera in cinque atti , o in quattro tempi di riposo , divisione sconosciuta ai Greci , non è conforme alla natura del poema drammatico , poichè bisognerebbe per conservare ogni veri-

simiglianza, che la scena non restasse mai vota, e che la durata dell'azione fosse eguale a quella della rappresentazione. „

“ Questo è ciò che si trova nell' *Attalia*, senza che faccia d'uopo supporre la durata dei canti del Coro più lunga ch'essa non deve essere. Tutta l'azione non dura che quattro in cinque ore. Essa comincia avanti giorno. Alla fine della prima scena Joad dice:

. *L' alba*
Già del tempio la cima imbianca . . .

Attalia che ha passata una notte tristissima, si leva molto a buon'ora, ed entra nel tempio. Irritata per l'affronto che vi ha ricevuto, dà ordine che le sue truppe sieno sull'armi:

. . . *E i Tiri fa che stien su l'armi.*

(scena sesta del secondo atto); quindi ella sarà pronta a ritornare per investire la montagna. Il gran sacerdote che non dovea far riconoscere Gioas, che quando la

terza ora richiamerebbe il popolo alle preghiere, cioè a dire a nove ore di mattina, e che alla fine del secondo atto ripete ad Abner ch'esso gli assegna quest'ora per ritrovarsi al tempio, si vede obbligato a cagione del pericolo che minaccia Gioas, di precipitar l'azione. Senz'aspettare Abner, fa riconoscere Gioas, e può darsi benissimo che Attalia sia trafitta prima delle ore otto. Di maniera che il gran sacerdote può dire ciò ch'egli dice:

Chiamate il popol tutto

(scena undecima del quinto atto); cioè a dire fate suonar la tromba, perchè il popolo venga alle preghiere all'ora solita; e noi, aggiugne esso.

Andiam col cor di gratitudin pieno
A confermar con Dio quell'alleanza
Ch'ebbe Giacobbe

Egli va a fare le pubbliche preghiere, allorchè tutto il popolo è informato del grande avvenimento che è successo, e che non

ha dissestato il servizio ordinario della festa . . . „

“ In tutte le opere dell' autore si osserva la sua attenzione a far conoscere il luogo della scena, ed il nome del primo personaggio ch' egli fa comparire . „

“ L' esposizione del soggetto eseguita in un racconto, è spessissimo assai ben fatta; ma piace sempre di più quando è posta nell' azione, come nel *Britannico*, nel *Baiazette*, nell' *Attalia*. La prima scena di *Baiazette* è riguardata come il modello d' un' esposizione ben fatta. Si può dire altrettanto della prima scena dell' *Attalia* . . . Lo spettatore vi è non solamente informato de' caratteri de' principali personaggi, e della disavventura de' Giudei, gementi sotto la tirannia d' una donna empia e sanguinaria che ha usurpato il trono di Davide; ma è preparato all' azione della tragedia . . . „

“ Nelle opere i cui argomenti sono tratti dalla storia greca, o romana, si può osservare l' attenzione del poeta agli usi di queste nazioni, e la di lui attenzione agli

usi turchi nel *Baiazette*. Egli ha nell' *Attalia* un' attenzione assai più grande agli usi de' Giudei, conosciuti col mezzo della sacra Scrittura . . . „

“ I poeti tragici spesso ricorsero a' sogni. Nell' *Elettra* di Sofocle, Clitennestra che ha avuto un notturno terrore, va a fare un sacrificio ad Apollo per essere liberata dal suo spavento . . . Il sogno d' *Attalia* non può essere riguardato come un luogo comune. Egli era necessario. Come *Attalia* sarebb' ella venuta nel tempio, ove bisogna farla venire, se non avesse avuto lo spirito turbato da qualche minaccia dalla parte di quel Dio di cui ella si è dichiarata nemica? Essa viene nel suo tempio col disegno di placarlo . . . „

“ Potevasi mai credere che un poeta tragico potesse occupare uno spettatore con una lunga scena (la settima del secondo atto) la quale non contiene che interrogazioni corte e precise ad un fanciullo di otto anni, e le risposte naturali di questo fanciullo? Noi non abbiamo nulla nelle tra-

gedie antiche e moderne da paragonare a questa scena che in una maravigliosa semplicità diviene interessante. Qual turbamento nello spettatore quando egli vede comparire questo fanciullo innanzi ad Attalia, la quale persuasa d'averlo fatto trucidare, lo truciderebbe ella stessa nel punto medesimo se lo riconoscesse, e che lo teme senza saperne la ragione! Si trema, quando egli le risponde, che non gli scappi qualche parola capace d'irritare colei che lo interroga. Tutte le dimande ch'essa gli fa, sono semplici e quali si debbono fare ad un fanciullo di quell'età. Tutte le sue risposte sono egualmente semplici; e frattanto le dimande d'Attalia hanno sempre per motivo una curiosità crudele; e le risposte di Gioas hanno, senza ch'egli possa avere un tal disegno, un'applicazione diretta ad Attalia....,

“ Il poeta ha con eccellenti ragioni giustificato, nella sua prefazione, l'ardire che ha avuto di mettere sul teatro un Profeta che predice l'avvenire (scena ottava del terzo atto). Si vedevano sovente presso gli

Ebrei que' Profeti che al suono degli strumenti entravano in santi trasporti; ed un gran sacerdote, il giorno d'una festa solenne, può tutto ad un tratto sentirsi occupato dai medesimi trasporti, essendo vicino a rimettere sul trono uno degli antenati del Messia. E' principalmente il Messia quello ch'egli ha in vista nella sua profezia. Dunque, non per la gloria umana della schiatta di Davidde, nè per quella di Gerusalemme di cui prevede la distruzione, egli intraprende questa grande azione.... Comincia la sua profezia con annunziare la caduta di Gioas e l'uccisione del suo figlio Zaccaria. Egli non è dunque neppure premuroso della gloria del popolo ebreo, poiché, lungi dall'attendersi ch'esso debba avere un seguito numeroso di re, egli predice la cattività di Babilonia, e vede da lontano una Gerusalemme più bella. Egli è penetrato dalla sola gloria di questa Gerusalemme e di questo regno spirituale che stabilirà il Salvatore, il quale egli desidera che la terra produca. „

“ Questo Salvatore deve sortire dalla schiatta di Davide: questa schiatta è stata conservata nella persona di Gioas: egli si affatica di rimetterla sul trono nella di lui persona; e nel momento in cui è per coronare il fanciullo, quest'uomo che non ha fin allora sofferta inquietudine veruna, si turba e versa delle lacrime. Egli prevede l'avvenire; ma questo fanciullo deve essere, per lo spazio di qualche tempo, un istrumento utile ai disegni di Dio: il che basta al gran sacerdote. Egli non ha chiesto nulla di più, ed è stato esaudito. „

“ Il gran sacerdote lungi dall'essere un ebreo carnale, è, com'erano i Profeti, un cristiano anticipato. Egli sa, come Geremia, che in alcuni tempi la schiatta di Davide non avrà alcuna autorità nel regno di Giuda; ch'essa cadrà nell'oblio e nella povertà fino all'arrivo di quello che deve *ravvivar la face di Davide* (atto primo, scena seconda). Lo spettatore che, come lui, ha gli occhi cristiani, non è afflitto dal funesto avvenire predetto a Gioas,

poichè vede bene che il cominciamento di Gioas non è il grande oggetto della tragedia. „

“ Il poeta non era obbligato di far profetizzare il gran sacerdote, e tostochè lo fa profetizzare, sembra che debba naturalmente fargli richiamare alla memoria le maraviglie che Dio aveva operate in favore del suo popolo, e che sono rammentate sì spesso dagli Autori de' salmi. Iddio che ha liberato Israello dalle mani di Faraone, saprà ben liberare Gioas dalle mani d'Atalia. Questo è ciò che non dice il gran sacerdote quando parla da profeta. Egli annunzia al contrario l'infedeltà di questo medesimo Gioas, la riprovazione degli Ebrei, la vocazione de' Gentili, la caduta del tempio, la cessazione delle solennità di Gerusalemme, ec. E perchè annunziare queste cose il giorno d'una delle più grandi solennità, e nel momento ch'egli è per rimettere sul trono uno della schiatta di Davide? Ciò avviene perchè questo fanciullo sarà uno degli antenati del Messia, e per-

chè esso non ha in vista altro che il Messia. Per questa ragione, quando Attalia dà la sua maledizione a Gioas (scena nona dell'atto quinto), questo gran sacerdote non gli risponde nulla, e quando Gioas spaventato dice a Dio

. *Ah tu distogli
Sua maledizion da me*

(scena undecima dello stesso atto), il gran sacerdote conserva ancora il silenzio sopra questa maledizione; avendo detto egli stesso nella sua profezia (scena ottava dell'atto terzo):

Come in un piombo vile l'oro puro è cangiato! „

“ Il Messia, suo grande oggetto, è stato annunciato nella prima scena del primo atto, allorchè Abner ha detto che gli Ebrei speravano che un re della schiatta di Davide stabilirebbe il suo dominio sopra tutte le nazioni, e vedrebbe a' suoi piedi tutti i re della terra . . . ec. „

Il poeta ha dunque condotto la sua tra-

gedia, e come poeta abile nelle regole dell'arte sua, e come illuminatissimo nella religione, poichè ha trattato il suo argomento, non come un avvenimento storico, ma come un avvenimento profetico; ed ha messo accortamente la predizione dell'avvenire in bocca d'Attalia (scena nona dell'atto quinto), per elevare l'attenzione dello spettatore ad un più grande oggetto che la gloria di Gioas, il quale fu uno degli antenati del Messia, ma che non è neppure nominato nella genealogia di Gesù Cristo, poichè se dal lato di suo padre egli è della stirpe di Davide, dal lato di sua madre è della stirpe di Acabbo, a cui il profeta Elia aveva predetto che tutta la sua posterità sarebbe sterminata; e pare che in esecuzione di questo decreto san Matteo abbia cancellato dal numero degli antenati di Gesù Cristo, Ocozia, Gioas, ed Amasia, tre re che discendevano da Attalia, figlia d'Acabbo. Si deve dunque osservare l'attenzione del poeta a non lasciare ignorar l'avvenire d'un fanciullo che per parte

di sua madre è d'una stirpe aggravata dalla maledizione divina, nel tempo stesso che bisogna rispettare in lui la stirpe di Davide . . . „

“ L'avarizia d'Attalia è stata annunziata fino dalla prima scena del primo atto. Qual gioia per essa quando saprà che ha vi un tesoro nel tempio! Questo è in fatti un tesoro di Davide; ma siccome ella non cerca un simile tesoro, non vi è forse una menzogna, o almeno un equivoco nella risposta che fa il gran sacerdote ad Abner? Egli dice:

. . . . E' vero, Abner, che avanza
Un tesor di Davide, e in guardia è dato
Alla mia fedeltà

(scena seconda del quinto atto). „

Ma non mancano ragioni per giustificare il gran sacerdote, obbligato a salvare i giorni del suo re, e d'impedire l'incendio del tempio; soprattutto quando egli inganna una inesorabile nemica di cui è per ordinare la morte. „

“ La cicatrice che si vede sul seno di Gioas è invenzione del poeta. La Scrittura sacra dice solamente che il fanciullo fu tolto dal mezzo de' suoi fratelli nel tempo che si trucidavano. Il poeta può supporre che in questo massacro egli ricevesse un colpo di coltello, affinchè la peripezia della sua tragedia avesse per fondamento una ricognizione indubitabile . . . Josabet e la Nutrice sono due testimonj viventi, ma questi due testimonj non hanno mai abbandonato il fanciullo. Essi sono stati rinchiusi nel tempio con esso lui. Così quando il gran sacerdote per provare ai leviti ciò ch'egli dichiara, aggiugne il segno del coltello (scena quarta dell'atto quarto); questi due testimonj che hanno veduto vibrare il colpo, ne fanno deposizione; e questa prova diviene assai più forte quando Attalia, che ha fatto dare il colpo, ne riconosce il segno in presenza de' leviti e di Abner (scena nona del quinto atto). „

“ Un avvenimento che segue nel tempio del vero Dio, e che rimette sul trono la

schiatta di Davide, poteva essere segnalato da un prodigio, accordato alla preghiera del gran sacerdote; ma il poeta non ne ha bisogno. Non fa d'uopo ch'egli faccia dire: *il cielo parla*; la sua tragedia è condotta in maniera che tutto vi parla per riconoscere Gioas „

„ Questa tragedia è riguardata come il modello il più perfetto della tragedia. È grande la maraviglia che il suo merito sia stato riconosciuto così tardi. Può ancora recar maraviglia ch'esso sia stato alla fine così generalmente riconosciuto, che quando noi parliamo dei difetti comuni alle tragedie, escludiamo sempre l'*Attalia*, e gli stranieri ne parlano come noi. Per qual mezzo una tragedia, senz'amore, senza intrigo, senz'alcuno di quegli avvenimenti straordinarj che un poeta inventa per parte del maraviglioso, interessa ella gl'ignoranti e gl'intendenti, gli spettatori di ogni età, se non se col vero d'un'imitazione in cui si trovano riunite tutte le perfezioni; quella dello stile, quella della versifi-

cazione, quella dei caratteri, quella della condotta? Questa condotta è sì semplice, che quest'opera è in poesia ciò ch'è in pittura quella tavola di Raffaello, la quale non offre che due figure, un Angelo che senza collera e senza commozione schiaccia la testa al Demonio. L'azione d'*Attalia* è l'opera d'un uomo solo. Joad la prepara fino dalla prima scena; la comincia più presto ch'egli non se l'era creduto, la prosegue, e la termina. E esso la prepara allo spuntar dell'aurora, e facendo conto di cominciarla alle nove ore della mattina, assegna ad Abner quest'ora per ritrovarsi al luogo assegnato. I furori d'*Attalia* l'obligano a cominciarla molto più presto, ed *Attalia* è trafitta, e Gioas proclamato molto prima delle nove ore. „

“ L'argomento è annunziato nella prima scena in una maniera oscura, ed in una maniera chiarissima nella seconda. Il turbamento annunziato nel primo atto da Abner e Josabet, comincia al secondo col mezzo del racconto di Zaccaria, e raddoppiasi

L
coll' arrivo d' Attalia. La dimanda che Ma-
tan ha fatta al terzo atto, l' aumenta an-
che di più; e si raddoppia alla fine dello
stesso atto allorchè il tempio è investito.
Esso è al suo colmo al quinto, quando At-
talia entra nel tempio co' suoi soldati. Al-
lora segue la catastrofe. Quindi le due pas-
sioni della tragedia, il timore e la compas-
sione, sono fino alla catastrofe eccitati per
gradi.

“ In questa tragedia, condotta sì sem-
plicemente, si trovano tre istanti più ca-
paci di colpire, di tutte quelle situazioni
vantate nelle altre tragedie: l'istante in
cui Gioas è condotto innanzi ad Attalia
(scena settima del secondo atto); l'istan-
te in cui un venerabil vecchio, un sommo
pontefice si prostra a' piedi d' un fanciullo
(scena terza del quarto atto); e l'istante
in cui la cortina che si tira, scuopre que-
sto medesimo fanciullo ad Attalia, che per
farlo uccidere chiama i suoi soldati, mentre
per difenderlo chiama Gioas i *soldati del Dio
vivente* (scena settima dell'atto quinto). ”

LI
“ L' approvazione tarda, per vero dire,
ma generale che questa tragedia ha ottenu-
ta, mostra che alle pitture dell' amore gli
uomini preferiscono i soggetti grandi e se-
rij, se questi fossero trattati come debbo-
no essere. Io non veggio che questa trage-
dia abbia dato luogo ad alcuna critica ge-
neralmente ricevuta. . . ”

“ Luigi Racine dice ancora nella mede-
sima opera, parlando dei successi differen-
tissimi dell' *Ester* e dell' *Attalia* sul pubblico
teatro: „ Ecco dunque una tragedia dell'
autore (la *Ester*) che io mi fo gloria d' am-
mirare, la quale è stata così infelice nella
rappresentazione, quanto cinque anni pri-
ma l' *Attalia* era stata felice. L' *Attalia*
è spesse volte ricomparsa dappoi, e ricom-
parirà spesso ancora secondo le apparen-
ze. (Finattantochè nell' Europa si farà ca-
so del vero bello, del grande, del subli-
me semplice e naturale, in somma della
perfezione dell' arte). Qual può esse-
re la ragione di questi due differenti de-
stini? ”

“ Io non posso imputare la sfortuna dell' *Ester* (seppur questa è una) al modo di rappresentare degli attori. I due principali personaggi furono eseguiti uno dal nostro Roscio (Baron) ; l' altro da un' attrice estremamente celebre (madamigella Duclos). „

“ Io non posso imputarla alla santità dell' azione : la medesima santità regna nell' *Attalia*. Il secolo di Luigi XIV fu per verità favorevole all' *Ester*. Si può credere, sopra le rappresentazioni fatte a san-Ciro, ciò che ne hanno scritto madama di Sevigné, e madama della Fayette, le quali non erano disposte ad ammirare facilmente l' autore. Ma siccome era un fare la corte a Luigi XIV il dimandargli d' essere ammesso alle rappresentazioni che si facevano a san-Ciro alla di lui presenza, il buon successo di queste rappresentazioni non prova nulla in favore dell' opera. „

“ Io potrei dire che l' esclusione dei *Corti*, ove regna tutto il dolore, ha dovuto far perdere ad essa sul pubblico teatro la

sua bellezza più grande. Nonostante, l' azione sola non doveva essa, come quella dell' *Attalia*, fare sopra gli spettatori una viva impressione? Senza dubbio; e se essi sono restati freddi, questo è difetto dell' opera. Io sono costretto a confessarlo, questo è ciò che contribuisce a convincermi de' principj d' Aristotele. „

“ Allorchè parlando delle parti essenziali alla tragedia, come i caratteri, i sentimenti, la dizione, egli raccomanda soprattutto la prima e la più importante parte, quella che è l' anima di tutta la tragedia, l' azione, egli ha dunque una gran ragione. E che cos' è l' azione secondo lui? Un legame, una connessione d' incidenti che conduce seco una peripezia. Ecco ciò che non ha l' *Ester*. L' azione è difettosa, ed anche non è un' azione teatrale, poichè un cambiamento di risoluzione non è un' azione, prendendo questa parola nel senso d' Aristotele. „

“ Un re ingannato dal suo ministro ha sottoscritto un editto, che in dieci giorni

cagionerà la strage di un popolo. Si trova il mezzo di fare intendere a questo re ch'egli è stato ingannato. Un solo abboccamento lo disinganna: egli revoca il suo editto. Ecco soltanto un cambiamento di risoluzione. Il popolo condannato non sarà estermiato in dieci giorni. In ciò non vi è peripezia nè catastrofe. Sono calmati solamente i suoi timori. La morte di Aman non è che un avvenimento particolare. È un gran-Signore che fa strangolare il suo Visir. I principali personaggi dell'opera non cambiano stato, ma solamente cessano di temere una strage che doveva seguire nello spazio di dieci giorni. „

“ Riccoboni si è dunque ingannato quando ha scritto nella sua *Riforma del teatro*: *Se la Ester avesse cinque atti, non piacerebbe meno dell'Attalia*. Essa può in tre atti, come in cinque, cagionare una gran commozione, e quando non ne cagiona, è segno che l'azione non è teatrale. „

“ L'argomento era per altro felicissimamente scelto per adempiere alcune pie intenzioni

sull'educazione della gioventù di san-Ciro. L'autore non aveva neppure destinato la sua opera ad altro uso. Pareva ancora ch'egli non avesse voluto farla stampare, poichè di tutte le sue opere questa è la sola, il cui privilegio non sia in nome suo. Esso è accordato alle dame di san-Ciro; e quest'opera nel privilegio non è mai chiamata *tragedia*, come l'*Attalia* in un altro privilegio. „

“ L'autore era troppo informato dell'arte sua per non accorgersi in mezzo agli applausi dati a san-Ciro, che quest'opera non aveva la parte essenziale della tragedia. Questa ragione lo impegnò senza dubbio a farne un'altra egualmente santa, nella quale fu padrone di condurre la sua azione da poeta, e d'essere creatore del complesso degli accidenti per farne una vera tragedia. „

“ Perchè frattanto non fu ella così ben ricevuta come l'*Ester* quando comparve stampata? e perchè quelli che non ammiravano l'*Ester*, dissero altamente ch'essa valeva an-

che più dell'*Attalia*. È cosa facile il render ragione di questo giudizio precipitato, il quale prova che il Pubblico, il quale alla fine rende sempre giustizia, può ingannarsi per lungo tempo. „

“ Il romore che avevano fatto le rappresentazioni di san-Ciro, fu cagione che l'*Ester* impressa avesse molti lettori. Le persone senza pregiudizio ammirarono i caratteri, i sentimenti, la frase; e non criticarono il difetto dell'azione, perchè un lettore non se ne accorge come uno spettatore. Quando il suo spirito è contento di ciò ch'egli legge, loda tutta l'opera. Ma in vano uno spettatore ha lo spirito contento e le orecchie incantate dai versi; se il suo cuore non è commosso, turbato, agitato, egli dice che l'opera è fredda, e non esce mai contento da uno spettacolo che lo ha lasciato tranquillo. Per mezzo della rappresentazione è conosciuto il merito d'una composizione teatrale; ed Aristotele che scriveva sopra opere fatte per esser rappresentate, aveva sempre l'azione in vista. „

In seguito alle sue *Osservazioni sopra le tragedie di suo padre*, Luigi Racine risponde in una maniera vittoriosa ad una lunga critica sopra l'*Attalia*, che l'abate Pellegrin aveva fatta inserire nei volumi de' mesi di settembre e d'ottobre del *Mercurio di Francia*, sotto il titolo di *Lettera critica sopra gli spettacoli*, indirizzata agli autori del *Mercurio*. L'abate Pellegrin non ha sottoscritto questa lettera, ed i fratelli Parfaict sono quelli che nella loro *Storia del teatro francese* ci fanno sapere esserne egli l'autore. Del resto questa critica è ripiena di civiltà per Racine, ed il suo figlio non s'è allontanato da questo tuono, nella sua risposta ch'egli termina così, parlando dell'autore della critica. “ Egli ha scritto alcune osservazioni buonissime, e noi non dobbiamo essere malcontenti di lui per alcune critiche mal fondate, poichè egli non le fa che a buon fine. Si vede un uomo che non le propone se non se dubitando, e che sempre umile non dice mai il suo nome, scrive in

uno stile moderatissimo, e mette la sua opera nel *Mercurio*.

I fratelli Parfaict nella *Storia del teatro francese* riportano quest'aneddoto sull'*Attalia*.

“Alcune persone dell'uno e dell'altro sesso, ch' erano alla campagna, si divertirono un giorno dopo cena in differenti piccoli giuochi. Un cavaliere della conversazione commise una balordaggine, che fu giudicata degna d'un gastigo esemplare. Dopo aver deliberato sul genere di penitenza, finalmente la conversazione non ne trovò una più severa, che d'obbligarlo a leggere il primo atto della tragedia d'*Attalia*. E' ben da immaginarsi che il colpevole esclamò altamente contro una sentenza sì crudele, e che ricorse alla misericordia de' suoi giudici; ma essi furono inflessibili alle di lui preghiere, ed egli promise che compierebbe esattamente ciò che gli era stato prescritto. Conforme alla sua parola, quand'egli fu ritirato nella sua camera, prese tremando la tragedia d'*Attalia*, e ne fece la let-

tura con attenzione. Ogni passo di questa tragedia lo colpì d'ammirazione; e non solamente lesse il primo atto, ma due, o tre volte il poema intero con un trasporto che è più facile d'immaginare che di descrivere. Il giorno appresso essendosi adunata tutta la conversazione, si burlò molto il colpevole sopra la fastidiosa lettura ch'egli aveva fatta, ma egli annunziò tutto il contrario, ed aggiunse che riguardava la tragedia d'*Attalia* come il poema il più lavorato ed il più bello di Racine. Questo discorso cagionò una gran maraviglia a tutta la conversazione; ma il cavaliere offrì di sostenere ciò ch'egli esponeva colla semplice lettura della tragedia. Fu preso in parola, e l'*Attalia* ebbe cotanti ammiratori, quanti furono quelli che l'ascoltarono.

Voltaire nelle sue *Quistioni sopra l'Enciclopedia*, articolo *arte drammatica*, si esprime così sopra questa tragedia: “Io comincerò dal dire dell'*Attalia*, che là appunto la catastrofe è mirabilmente in azione. In essa segue l'azione la più interessante.

Ogni attore vi fa una gran parte. Non viene uccisa Attalia sul teatro. Il figlio del re è salvato, ed è riconosciuto re. Tutto questo spettacolo rapisce gli spettatori. „

“ Io farei qui l'elogio di questa tragedia, il capo d'opera dello spirito umano, se tutte le persone di gusto dell'Europa non si accordassero a darle la preferenza sopra quasi tutte le altre tragedie. Si può condannare il carattere e l'azione del gran sacerdote Joad... Ma il soggetto rispettabile non permette le critiche che si potrebbero fare se fosse un soggetto inventato.

Lo spettatore suppone con Racine che Joad sia in diritto di fare tutto quello ch'egli fa; e stabilito una volta questo principio, si conviene che la tragedia è ciò che noi abbiamo di più perfettamente condotto, di più semplice e di più sublime. Ciò che accresce ancora il merito di quest'opera, si è, che di tutti gli argomenti questo è il più difficile a trattarsi. „

“ Che si ardirebbe mai di mettere fra i capi d'opera tragici francesi, riconosciuti

tali in Francia e negli altri paesi dopo l'*Ifigenia* e l'*Attalia*? Noi metteremmo una gran parte del *Cinna*, le scene migliori degli *Orazj*, del *Cid*, di *Pompeo*, del *Poliutto*, la fine di *Rodoguna*, la parte perfetta ed inimitabile di *Fedra*, che è superiore a tutte le altre parti; quella d'Acomat (nel *Baiazette*) così bella nel suo genere; i quattro primi atti del *Britannico*, l'*Andromaca* tutta intera, eccettuata una scena di pura civetteria; le parti intere di *Rosana* (nel *Baiazette*) e di *Monima* (nel *Mitridate*) ammirabile l'una e l'altra in generi totalmente opposti; dei pezzi veramente tragici in alcune altre opere. Ma dopo venti buone tragedie sopra più di quattromila, che abbiamo noi? Niente. Tanto meglio... Bisogna che il bello sia raro, senza di che lascerebbe d'esser bello. „

Si trova qualche somiglianza fra l'*Attalia* di Racine, e l'*Ion* di Euripide. “ Nell'una e nell'altra opera l'Eroe è un fanciullo allevato all'ombra degli altari, sotto la protezione del nume che vi si adora. De-

stinati a perire l'uno e l'altro, in maniere totalmente opposte, fino dalla cuna, questi due fanciulli sono conservati per una specie di miracolo. Vicini, in seguito, ad essere le vittime della sorte che li minaccia, sono sottratti una seconda volta alla morte per una conseguenza della stessa protezione. L'uno scansa le insidie della sua matrigna, l'altro fugge nel modo stesso il coltello micidiale della sua avola: finalmente tutti e due sono ristabiliti sul trono de' loro maggiori. Al primo colpo d'occhio tutto sembra che sia presso a poco la medesima cosa; ma la condotta della tragedia francese è così differente da quella del poeta greco, il genio di Racine è così superiore in questa occasione a quello d'Euripide, che la rassomiglianza di queste due opere sparisce quasi interamente allora quando si paragonano l'una all'altra, „ dice il signor Luneau di Boisgermain, nella prefazione ch'egli ha posta in fronte all'*Atalia*, come Editore di Racine.

L'*Atalia* fu rappresentata a Versaglies

nel febbraio del 1702, dalle prime persone della corte. Veggasi il Devisé nel suo *Mercurio Galante* dello stesso mese.

“ Nel 1716, i commedianti del re ottennero dal duca d'Orleans, reggente, la permissione di rappresentare l'*Atalia* sopra il loro teatro. Essi ne soppressero i Cori, e questa tragedia fu ricevuta dal pubblico con gli applausi ch'essa meritava. Ne furono fatte di primo lancio quattordici rappresentazioni, l'ultima delle quali fu data il giorno della serrata del teatro avanti Pasqua, „ dicono i fratelli Parfaict.

Alle feste date a Versaglies nel 1770 in occasione del matrimonio del re, allora Delfino, si rappresentò l'*Atalia* coi Cori, e questo spettacolo piacque moltissimo a tutta la corte.

Il signor Gossec, direttore della scuola reale di canto, ha rifatto la musica di questi cori, che sono stati eseguiti colla tragedia molte volte alla corte, durante il viaggio di Fontainebleau del 1786, ed in appresso a Versaglies, sempre con un gran-

dissimo incontro. Si eseguirono ancora qualche volta separatamente, ed eccitarono sempre l'ammirazione degli amatori di una musica dotta ed espressiva. Potrebbe forse sperare lo stesso della traduzione di questi Cori? Vedi la seconda delle *Osservazioni* da noi agnesse a questa Traduzione.

A T T A L I A

T R A G E D I A

DI

GIOVANNI RACINE

Rappresentata nel 1691.

PERSONAGGI

GIOAS, re di Giuda, figlio di Ocozia.
ATTALIA, vedova di Joramo, avola di Gioas.
JOAD, altramente Joad, gran pontefice.
JOSABET, zia di Gioas, moglie del gran pontefice.
ZACCARIA, figlio di Joad e di Josabet.
SALOMIT, sorella di Zaccaria.
ABNER, uno de' principali ufficiali dei re di Giuda.
AZARIA.
ISMAEL.
Tre altri CAPI de' preti e de' leviti.
MATAN, prete apostata, sacrificatore di Baal.
NABAL, confidente di Matan.
AGAR, donna del seguito d' Attalia.
STUOLO di preti e di leviti.
SEGUITO d' Attalia.
La NUTRICE di Gioas.
CORO di giovani donzelle della tribù di Levi.

La Scena è nel tempio di Gerusalemme, in un atrio dell' appartamento del gran pontefice.

ATTALIA

TRAGEDIA (1).

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

JOAD, ABNER.

ABNER.

Si, nel suo tempio ad adorar men vengo
L' Eterno; vengo a celebrar qui teco,
Come il costume vuol solenne antico,
Quel dì famoso, in cui dal Sina avemmo
La legge. Oh quanto son cangiati i tempi!
S' udiva appena per la sacra tromba
Questo giorno accennar, che il popol santo
Inondava i gran portici del tempio
Riccamente addobbato; e tutti a schiera
Presentati all' altar, portando in mano
De' campi loro i teneri novelli
Frutti, gli offriano al Dio dell' universo;
E pochi erano all' uopo i sacerdoti.
Oimè! Frenò sì bell'ardor proterva
Feminina, e i chiari dì volse in oscuri.

A 2

Contansi pochi adorator zelanti,
 Ch'osino a' primi tempi avvicinarsi.
 Gli altri mostran fatal dimenticanza
 Pel lor Dio; se pur anco frettolosi
 Non vanno all'ara di Baal, scegliendo
 Obbrobrfoso culto, e bestemmiano
 Il nome augusto, che adorar lor padri.
 Nulla io ti celerò. Pavento infino
 Che strappando te stesso dagli altari,
 Attalia sovra te le sue funeste
 Vendette non adempia, e non si spogli
 Del rispetto odioso che le avanza.

JOAD.

Chi questo in te presentimento infausto
 Risveglia in or?

ABNER.

E che? dunque tu credi
 Di poter esser giusto impunemente?
 Costei da lungo tempo odia la rara
 Costanza, che in Joad sì degno rende
 Il sacerdozio, e quell'amor che nutri
 Per la religión, qual ribellante
 Da lungo tempo accusa. A gelosia
 Un gran merto la spinge, onde la tua
 Moglie fedele Josabet riguarda
 Col maggiore abbominio. E se d'Aronne
 Pontefice Joad è successore,

E' Josabet ancor suora del nostro
 Ultimo re. S'aggiunge il sacerdote
 Sacrilego, vo' dir Matan, de' nostri
 Altari infame disertor, colui
 Che giurò guerra alla virtude eterna,
 E peggior d'Attalia sempre l'instiga.
 Poco a lui sembra di straniera mitra
 Cinto a Baal servir, che questo tempio
 Di velen lo riempie, e pur vorrebbe
 Veder quel Dio, che abbandonò, distrutto.
 Nulla per ruinarti addietro lassa.
 Or ti compiange, ed or ti loda, e mostra
 Tenerezza per te, ma insidiosa:
 Così l'odio colora. E alcuna volta
 Te dipinge alla perfida regina
 Qual da temersi, ed alcun'altra ei finge
 Che in luogo, a te sol noto, ampj tesori
 Da te s'ascondan, per Davidde accolti:
 Così la sete in lei dell'or lusinga.
 Ha infino due giorni che Attalia superba
 Par da melanconia profonda oppressa;
 E ieri io la mirava, ed osservai
 Che furibonda risguardava il tempio;
 Qual se nel cor di questa vasta mole
 Il suo vendicator Dio nascondesse.
 A me pur credi: il ripensar più fino
 Più mi mostra che vuol sovra il tuo capo

Far che scoppi il suo sdegno, e che la guerra
A Dio vuol far fin sovra i propri altari
Di Jezabel la scelerata figlia.

J O A D .

Chi pone il freno al furiar de' flutti,
Anche i disegni romper sa degli empj.
Io suoi voleri adoro, e temo Dio,
E fuor di Dio null'altra cosa io temo.
Ti so grado però di quel cortese
Zelo, che fa vederti i miei perigli,
O caro Abner, Veggio che a orror ti move
L'ingiustizia, e che in sen chiudi pur anco
D'Israelita il cor. Ne sien pur grazie
A Dio. Ma questo dispiacer secreto,
Questa steril virtù sembrati degna
Di te? La fe, che nulla imprende, è forse
Sincera fe? Già scorsi sono ott'anni
Che usurpò di David lo scettro un'empia
Straniera, e impunemente il sangue versa
De' re nostri, omicida abbominanda
De' figli del suo figlio, ed osa ancora
Alzar contro Dio stesso il braccio iniquo.
E tu, di questo vacillante regno
Un de' sostegni, tu che t'allevasti
Di Giosafat re santo entro del campo,
E sotto il suo figliuol Joram, de' nostri
Squadroni duce essendo, alle atterrite

Nostre città fosti difesa, quando
La morte d'Ocozia non preveduta
Da fronte a Jeu fè dissipar sue genti;
Tu dici: " Io temo Dio, sua legge io serbo
„ Con pieno zel „. Ma così a te risponde
Questo Dio per mia bocca: " A che vantarsi
„ Dello zel di mia legge? E credi forse
„ Offrirmi onor, sterili voti offrendo?
„ Che a me ne vien da' sacrificj tuoi?
„ Forse abbisogna a me di belve il sangue?
„ De' tuoi re grida il sangue, e non s'ascolta.
„ Tutti con l'empietà pria rompi i patti;
„ Togli pria dal mio popolo i delitti;
„ Ed i tuoi sacrificj avrò poi cari „.

A B N E R .

Lasso! Che mai poss'io fra questa gente
Avvilita? Di forze Beniamino
E' privo, e Giuda di virtù. Quel giorno,
Che de' lor re sparse la stirpe, il foco
Di lor antica audacia estinse ancora.
" Dio stesso, dicon essi, allontanossi
„ Da noi; così geloso altre ffate
„ Dell'onor degli Ebrei, tutta ei rimira,
„ Senza prendersi cura, omai sepolta
„ La lor grandezza; e si stancò nel fine
„ La sua misericordia. A pro di noi
„ Più non veggonsi uscir della tremenda

A T T A L I A

„ Sua man gl' innumerabili prodigi ,
 „ Spavento all' universo . E' muta l' Arca ,
 „ Nè oracoli più dona „

JOAD .

E qual mai tempo
 Più prodigi vantò? Quando diè mai
 Dio maggior prova della sua possanza?...*(a parte)*
 Dunque vorrai tu sempre esser senz' occhi ,
 Popolo ingrato? Ognor le meraviglie
 Più strepitose a te passan l' orecchio ,
 Nè ti movono il cor..*(ad Abn.)* E' d'uopo, Abnero,
 E' d'uopo i gran miracoli schierarti ,
 Che illustrar nostra età? Le rinomate
 Sciagure de' tiranni d' Israello ,
 E Dio che tutte empie le sue minacce ;
 L' empio Acabbo distrutto , e di suo sangue
 Il campo sparso , che usurpò con morti ;
 E Jezabel presso il fatale istesso
 Campo pesta dall' unghie de' cavalli ;
 E abbeverarsi nel crudel suo sangue
 I mastini , e le membra lacerarne ;
 Arso il drappel de' mentitor profeti ,
 E il foco su l' altar dal ciel disceso ;
 Elia che qual sovrano agli elementi
 Comanda , e il ciel fatto per lui di bronzo
 Tre anni senza dar pioggia , o rugiada ;
 E i morti ch' Eliseo richiama a vita ?

A T T O P R I M O .

9

Abnero , riconosci in queste estreme
 Maraviglie che tale in oggi è Dio ,
 Qual fu sempre . Ei ben sa , quando a lui piace ,
 Far che splenda sua gloria , e il popol suo
 Dalla memoria sua mai non si parte .

ABNER .

Ma dove son gli onor , così sovente
 A Davidde promessi , e pur predetti
 A Salomon suo figlio ? Ah ! speravamo
 Che di lor schiatta fortunata uscisse
 Schiera di regi numerosa , e ch' uno
 Fra lor su tutte le tribù , su tutte
 Le nazion l' impero suo stendesse ,
 E sbandisse da noi discordia e guerra ,
 Ed a' suoi piè tutti piegar mirasse
 I re del mondo .

JOAD .

E perchè fe non dai
 Del cielo alle promesse ?

ABNER .

Ove per noi
 Fia che si cerchi questo re , figliuolo
 Di Davidde ? Può forse il cielo stesso
 Quest' arbor secco fin dalle radici
 Rinvigorir ? Troncò l' ultimo ramo
 Sul nascere Attalia . Sorgeran forse
 I morti dopo otto anni dall' avello ?

Ah! se costei nel suo furor delusa
Lasciato avesse un sol del regio sangue...

JOAD (*interrompendolo*).

Ebben, che allor faresti?

ABNER.

Oh avventurato

Giorno per me! Con quale ardor n' andrei
A giurarlo mio re! Temi tu forse,
Non le nostre tribù, gittate a folla
A' suoi piè?... Ma ben vano è il lusingarsi.
Dell'invitto Davidde erede infausto
Sol Ocozia co' figli rimanea;
Io mirai di Jeu pel tradimento
Estinto il padre, e tu vedesti i figli
Uccisi dalla madre.

JOAD.

Io più non dico;

Ma quando il sol su l'orizzonte un terzo
Compiuto avrà di suo viaggio, e quando
L'ora terza richiama alle preghiere,
Sii tu nel tempio col medesmo zelo.
Potrà con segnalati benefizj
Mostrarti Dio, che ferma è sua parola,
Nè vacilla giammai. Tu vanne; ho d'uopo
Di prepararmi a sì gran giorno, e l'alba
Già del tempio la cima imbianca.

ABNER.

E quale

Fia questo beneficio? Io non l'intendo.
L'illustre Josabet a te sen viene.
Esco, e allo stuol fedel, cui qui conduce
Di questo di la pompa, accoppierommi.

(*parte*)

S C E N A II.

JOAD, JOSABET.

JOAD.

E' già maturo il tempo, e più non puossi
Tacere, o principessa. Il fortunato
Tuo furto al fin dee porsi in pieno giorno.
Il nostro alto silenzio ansa presenta
A' nemici di Dio per fargli ingiuria,
E accusano d'error le sue promesse.
Havvi anche più. Da prosperi successi
S'anima il lor furore, e già presume
La rea matrigna tua d'offrire incensi
A Baal su l'altar di Dio vivente.
Questo giovane re, che tu salvasti,
Mostriamo, alzato del Signor su l'ale
Nel tempio. Egli avrà ben de' nostri ebrei

Prenci il coraggio, e già l'etade ha vinta
 Col suo conoscimento. Io me ne vado
 A offrirlo a Dio, per cui regnano i regi,
 Pria di svelare il suo destin; dappoi
 Leviti e sacerdoti insieme accolti,
 Io scoprirò del prence lor l'erede.

JOSABET.

Conosce egli se stesso, e il suo destino?

JOAD.

No; si crede tuttora un infelice
 Fanciullo, abbandonato da sua madre,
 E da me per pietà qual figlio accolto;
 E solo d'Eliacin risponde al nome.

JOSABET.

Da qual periglio sepp'io trarlo, ah! lassa!
 E in qual periglio ancor fia che rientri!

JOAD.

E come! la tua fe sì tosto manca?

JOSABET.

Signor, io m'abbandono a' saggi tuoi
 Consigli. Da quel dì ch'io tolsi a morte
 Questo fanciullo, il suo destino io posi
 Nelle tue mani. Anzi quant'io pur posso
 Fuggo il vederlo, e del mio amor pavento
 La violenza, poichè agevol fora,
 Che tradissi col pianto il mio segreto.
 Ho ben creduto che il dover volesse

Ch'io passassi fra lacrime e preghiere
 I tre dì scorsi, e le tre notti. Or chieggo
 Umilmente a te, qual fedel gente
 Fia pronta a secondarti. Il valoroso
 Abner verranno a sostenerci? Hai forse
 Impegnata sua fe, ch'egli si trovi
 Presso il re suo?

JOAD.

Benchè d'Abner si possa
 Viver sicuro, egli pur anco ignora
 Che abbiamo un re.

JOSABET.

Dunque a chi dai tu in guardia
 Gioas? a Jobed forse, o ad Amnon? ambo
 Ricolmi di favor dal padre mio...

JOAD (*interrompendola*).

Già si vendero ad Attalia costoro.

JOSABET.

Ma chi mai pensi alle sue schiere opporre?

JOAD.

E non tel dissi già? Preti e leviti.

JOSABET.

So che in secreto gli accogliesti, usando
 Premura che non manchi alcuno all'uopo,
 Onde il numero lor del doppio crebbe;
 So che pieni d'orror per Attalia,
 Per te d'amore, han fatto giuramento

A pro di questo figlio di Davidde,
 Che lor si dee scoprir. Ma bastan forse,
 Per quanto abbian d'ardor nobile acceso
 Il core, a sostenerlo, e sì grand'opra
 Forse non vince il loro zel? Sì tosto
 Che udrassi esser qua dentro un figlio accolto
 D'Ocozia, la reina unirà insieme
 Le straniere terribili coorti,
 E ne fia cinto il tempio, ed abbattute
 Ne saranno le porte. Incontro a loro
 Chi mai resisterà fra questi tuoi
 Santi ministri, che al Signore alzando
 Le mani, a pianger e a pregar son atti
 Solo per noi, nè sangue altro giammai
 Che quello delle vittime versaro?
 Chi sa, non fra lor braccia di ferite
 Carco Gioas...

J O A D .

Hai tu per nulla Dio,
 Che combatte per noi? Dio, che protegge
 L'innocenza dell'orfano, e dimostra
 Ov'è forza minor, più di possanza?
 Dio, che i tiranni abborre, e in Israele
 Di Acab, di Jezabelle l'esterminio
 Giurò? Dio, che diè morte al reo Joramo,
 Marito di lor figlia, che pur volle
 Fin nel figliuol di lui la lor famiglia

Perseguitar? Dio, che se ben sua destra
 Vendicatrice abbia sospesa un tempo,
 La stese ognor su di quest'empia razza?

J O S A B E T .

Di tanti re questo castigo appunto
 Severo, pel figliuol dell'infelice
 Mio fratel vuol ch'io tema. E chi mi dice
 Che di lor colpe quasi tinto ancora
 Questo fanciul dal nascer suo non fosse
 Condannato con lor? Chi m'assicura,
 Che separandol Dio da un'odiosa
 Schiatta, pel buon David grazia gli faccia?
 Ah! l'orribile stato, in cui dal cielo
 Ei fummi offerto, ognor mi torna in mente,
 E mi spaventa. Di scannati prenci
 Pieno era il suolo, ed Attalia stringendo
 Un pugnale, i suoi barbari soldati
 Alle stragi implacabile spingea,
 E proseguia l'enorme tradimento.
 Gioas, creduto estinto, immantenance
 Mi corse agli occhi. Io veggio ancor svenuta
 La sua nutrice, che alla culla in vano
 Erasi presentata, e semivivo
 Lo tenea nel suo seno. Io lo raccolsi
 Molle di sangue, e il pianto mio scendendo
 Sul suo volto, ei rinvenne; e o fosse ancora
 Paura, o pur piacer d'accarezzarmi,

Con le braccia innocenti egli mi strinse,
 Gran Dio! deh non riesca a lui funesto
 L'amor mio! Di Davidde, a te fedele,
 E' il prezioso avanzo. Entro il tuo tempio
 Nodrito coll'amor della tua legge,
 Te sol conosce in padre. Al gran cimento
 Di provocar micidial reina,
 Se il periglio ch'io veggio, intimorisce
 La mia fe, se turbandosi soverchio
 In or la carne e il sangue, han troppo parte
 Nelle lacrime mie per lui versate,
 Serba l'erede tu di tue promesse,
 Ed in me sol mio debil cor punisci.

J O A D .

Josabet, innocente è quel tuo pianto;
 Ma vuol Dio che si spera in suo paterno
 Amore; ei non è cieco ne' suoi sdegni
 Per ricercar l'iniquità de' padri
 Ne' figli timorati. Oggi verranno
 Que' pochi Ebrei, tuttor fedeli a lui,
 Ad adorarlo. Quanto è rispettato
 Il sangue di David, tanto la figlia
 Di Jezabelle è detestata. Il solo
 Veder Gioas, e il nobil verecondo
 Aspetto, in cui la dignità riluce
 Del real sangue, moverà lor cori
 A tenerezza; e Dio parlerà loro

Più

Più da vicin nel tempio, e i nostri esempi
 Seconderà con la sua voce istessa.
 L'han vilipeso due protervi regi
 A vicenda; or convien che s'alzi al trono
 Un re, che un dì rammentisi che al grado
 Degli antenati suoi Dio sollevollo
 Per man de' sacerdoti, e che per essi
 Ravvivò di David la face estinta... (*a parte*)
 Gran Dio! Se agli occhi tuoi si mostra indegno
 Della sua stirpe, e traviar mai debbe
 Dall'orme di Davidde, ei sia qual frutto
 Nel suo nascer staccato, o nel suo fiore
 Secco da vento ostil, Ma i voler tuoi
 Se pronto secondando, ei debbe farsi
 Strumento a' tuoi disegni, in sua man poni
 L'ereditario scettro; a me di forze
 Privo i nemici suoi possenti dona;
 Confondi in suoi consigli una crudele
 Reina; sovra lei, sovra Matano,
 Mio Dio, ti degna sparger quello spirto
 D'imprudenza e d'error, che nunzio è sempre
 Funesto del cader de' re... (*a Josab.*) Ma il tempo
 M'incalza. Addio... A te guida tuo figlio,
 Con sua sorella, le donzelle illustri
 Delle famiglie infra di noi più sante.

(parte)

A T T A L I A

B

S C E N A III.

JOSABET, ZACCARIA, SALOMIT,
IL CORO.

JOSABET.

Caro mio figlio Zaccaria, deh vanne
Senza dimora accompagnando i passi
Dell' augusto tuo padre.

(Zaccaria parte)

S C E N A IV.

JOSABET, SALOMIT, IL CORO.

JOSABET (al Coro).

Oh figlie voi,
Di Levi, schiera giovane e fedele,
Che Dio di cor temete, e spesso a parte
Siete de' sospir miei, figlie, conforto
A me fra tanti affanni; in altro tempo

Convenivansi ben queste corone
Di fiori in vostra fronte, e questi adorni
Festoni in mano a voi. Ma in ora, ah! lassa!
In or, che obbrobrio solo, e sol dolore
Regna, qual può miglior scegliersi offerta
Che il pianto nostro? Già la sacra tromba
Ascolto, che l' aprir del tempio annunzia,
E per la pompa a pormi in pronto io vado.
Intanto voi inni tessete a laude
Di quel gran Dio che qui a cercar venite.

(parte con Salomit)

S C E N A V (2).

IL CORO.

TUTTO IL CORO.

Della gloria del Signore
L' universo è tutto pieno.
A lui volgasi ogni core,
A lui lodi offerte sieno.
Ei regnò del tempo avanti;
Regni ancor ne' nostri canti.

B 2.

A T T A L I A

LA PRIMA DEL CORO.

Si vuol far tacere in vano
 Chi sue glorie altrui ridice ;
 Del potere almo sovrano
 Alto suona ogni pendice .
 Ciascun di per l'alta mole
 Lo disvela a tutti il sole .

LA SECONDA.

Chi colora i vaghi fiori ?
 Chi matura i dolci frutti ?
 Ei dispensa i grati umori ,
 Alimento , e veste a tutti ;
 E a lor pro fresco ed arsura
 Con la notte e il di misura .

LA TERZA .

In aspetto almo giocondo
 Di sua man la luce uscì ;
 Perchè avvivi tutto il mondo ,
 La sua man nel sol l'unfò .
 Ma sua legge pura e santa
 Fra suoi doni il pregio vanta .

LA QUARTA .

Serba , o Sina , augusto monte ,
 La memoria sempiterna
 Di quel giorno che in tua fronte
 Balenò la gloria eterna .
 Folta nube Dio chiudea ;
 E tua cima in fiamme ardea .

LA QUINTA .

A che mai cotanto foco ?
 A che tanti tuoni e lampi ?
 A noi , Sina , dillo un poco ;
 Forse ei vuol che il suolo avvampi ?
 Forse vuole al nulla informe
 Ridonar le belle forme ?

LA SESTA .

Io dirollo : A noi venia
 Comandando amore e fede .
 Di sua bocca allora uscì
 Quella legge , che amor chiede .
 Oh noi gente avventurata
 Al bel don d'amarlo alzata !

TUTTO IL CORO .

Oh divina amabil legge ,
 Quanto mai sei giusta e buona !
 A ragion d'amar s' elegge
 Quel gran Dio , che a noi si dona .
 Ove pace avrem mai noi ,
 Fuor de' puri affetti suoi ?

LA PRIMA .

I nostr' avì a giogo ei tolse
 Il più barbaro e crudele ;
 E le nubi in manna sciolse
 Pel suo popolo fedele ;
 E di tanti benefici
 In mercè ci vuole amici .

LA SECONDA.

Pe' nostr' avi aperse il mare,
 E sospesi ei tenne i flutti;
 E stillar fè l'onde chiare
 Da' petrosi monti asciutti;
 E di tanti suoi favori
 In mercè vuol nostri cori.

LA TERZA.

Voi che sol riconoscete
 Un timor basso e servile,
 A Dio volti imparerete
 Amor nobile e gentile.
 Chi può mai conoscer Dio,
 Nè infiammarsi di desio?

LA QUARTA.

Il timore abbian gli schiavi
 Pel tiranno che gli offende.
 Sono i lacci più soavi,
 Onde Dio legarci intende.
 Egli è padre, e a noi suoi figli
 Vien che solo amor consiglia.

LA QUINTA.

E pur v' ha chi amor gli nega,
 E resiste, anzi l'offende.
 Ei comanda indarno, e prega,
 Ch' altri è sordo e non l'intende.
 Oh follia! di non volere
 Sommo ben, sommo piacere!

LA SESTA.

Dunque amarlo è a voi di pena?
 Cori stolti, cori ingrati!
 L'amor solo a lui ci mena,
 L'amor sol ci fa beati;
 Tanto è ver che amor c'impone
 Il ben nostro, e la ragione.

TUTTO IL CORO.

Oh divina amabil legge,
 Quanto mai sei giusta e buona!
 A ragion d'amar s'elegge
 Quel gran Dio che a noi si dona.
 Ove pace avrem mai noi,
 Fuor de' puri affetti suoi?

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.
JOSABET, SALOMIT, IL CORO.

JOSABET.
Figlie, già l'ora è giunta, in cui nel tempio
 Richiaman noi le pubbliche preghiere.
 Andianne a celebrar questo gran giorno
 Noi pure, e a comparire al Nume avanti.

SCENA II.
**ZACCARIA, JOSABET, SALOMIT,
 IL CORO.**

JOSABET (a parte).
Ma che vegg'io?
 (*a Zaccaria*) Chi te move al ritorno,
 Mio figlio? E dove pallido ed ansante
 Tu corri?

ZACCARIA.
 Oh madre mia!

JOSABET.
 Che dunque accadde?

ZACCARIA.

E' profanato il tempio.

JOSABET.

Come?

ZACCARIA.

E l'ara
 Del Signor derelitta.

JOSABET.

Io tremo. Ah ratto
 Di, figlio, ciò che n'è.

ZACCARIA.

Già, della legge
 Come vuole il tenor, mio padre avendo
 Offerti a Dio, che nutre il mondo, i pani
 Della messe novella, anco a lui fea
 Presente delle viscere fumanti,
 Che tratte dalle vittime di pace
 Allor allor avea. Presso al suo fianco
 Stavamo, a lui prestando ministero,
 Io ed Eliacin, di lunga e bianca adorni
 Veste di lino; e i sacerdoti intanto
 Spruzzavano l'altare e l'assemblea
 Del sangue sacro. Ed ecco d'improvviso
 S'alza un romor confuso, e da' misteri
 Sacri a se volge del popol sorpreso
 Gli occhi e lo spirito. Era una donna... Oh Dio!
 Puote ella senza orror chiamarsi a nome?

Una donna... Attalia medesima.

JOSABET.

Cielo!

ZACCARIA.

Nel recinto degli uomini s' avvanza
 La femmina superba, alta la fronte,
 E minacciava oltrepassare i sacri
 Limiti, dentro cui entrar non puote
 Che levitico piè. S' empie la gente
 Di spavento, e chi qua, chi là sen fugge.
 Mio padre... Ah quale sdegno allor movea
 Dagli occhi suoi! Men formidabil parve
 A Faraon Mosè... "N' esci, regina,
 „ N' esci, le ha detto, di cotesto luogo
 „ Tremendo, onde il tuo sesso ti discaccia,
 „ E l' empietà. Come a oltraggiar qui vieni
 „ La maestà di Dio vivente? „ Allora
 La reina mirandol dispettosa,
 Alle bestemmie già la bocca apria.
 Io non so, se di Dio l' Angelo a lei
 Svelandosi, le ha mostro acciar lucente:
 So che improvviso gelida si fece
 Sua lingua, e tanta audacia dileguossi.
 Gli occhi suoi come pieni di spavento
 Moversi non ardian: ma sovra tutto
 Si pareva ch' Eliacino in lei spirasse
 Stupor.

JOSABET.

Dunque Eliacino ell' ha veduto?

ZACCARIA.

Ambo noi miravam con pari orrore
 Questa crudel reina, allor che tosto
 Ne circondaro i sacerdoti, e altrove
 Fummo guidati. Io più non so; ma venni
 A raccontarti sì funesto evento.

JOSABET.

Ah, che di nostre braccia ad involarlo
 Ella sen venne. Il suo furor lui solo
 Cerca nel tempio; e forse in questo punto
 Corre rischio di perdersi l'obbietto
 Di tanto pianto. *(a parte)* Oh Dio, che vedi i miei
 Timor, deh di Davide ti rammenta!

SALOMIT.

Madre, chi dunque è quel, per cui tu piangi?

ZACCARIA *(a Josabet)*.

Forse alla vita d' Eliacin s' insidia?

SALOMIT *(a Josabet)*.

Forse egli spinse la reina a sdegno?

ZACCARIA *(a Josabet)*.

Che da un fanciul si teme senza padre,
 E abbandonato?

JOSABET.

Ah! costei vien; fuggiamo.

part con Zaccaria, con Salomit, e col Coro)

SCENA III.

ATTALIA, AGAR, ABNER, SEGUITO
d' Attalia.

AGAR (*ad Attalia*).

Perchè , regina , ti trattiene in questi
Luoghi , cagion di tanto turbamento
All' alma tua ? Deh lascia a' suoi ministri
Il tempio , e questi ignobili tumulti
Fuggendo , nelle tue stanze ritorna
A calmarti lo spirto .

ATTALIA .

Io far nol posso .

Tu vedi il mio disturbo , e quanto io sono
A vincerlo impotente . Appella tosto
Matan , e fa che a me ne venga in fretta .
Felice me , se per suo mezzo io trovo
Quella pace , ch'io cerco , e ognor mi fugge !
(*si pone a sedere , ed Agar parte*)

SCENA IV.

ATTALIA , ABNER , SEGUITO d' Attalia .

ABNER (*ad Attalia*) .

Deh perdona , regina , se ho coraggio
Di far difesa per Joad . Non debbe
Suo zel parerti strano . Egli è comando
Supremo del Dio nostro , ed egli stesso
Noi dal suo tempio e dagli altari suoi
Volle divisi , e sol d' Aronne a' figli
Permise i sacrificj , ed a' leviti
Assegnò la lor fede e i loro uffizj ;
E sovra tutto a lor vietò l' avere
Commercio alcun con altri dei . Tu moglie ,
Tu madre de' re nostri , e non lo sai ?
Forse ti son le nostre leggi ignote ,
E in or bisogna . . . ? (*in atto di partire , ve-
dendo venire Matan*) Ma sen viene il tuo
Matan ; con lui ti lascio .

ATTALIA .

Or necessaria

E' qui la tua presenza . Omai si taccia
Di Joad l' insolenza , e questa vana
Premura , che racchiude il vostro tempio
Ad ogni estrania gente . Assai più forte

Soggetto mi conturba . Io so che Abnero
Nudrito da' primi anni infra dell' armi ,
Nobile ha il core , e che il dovere adempie
Col suo Dio , col suo re , siccome l' uopo
Prescrive a lui . Qui dunque tu dimora .

S C E N A V .

MATAN , E DETTI .

MATAN (*ad Attalia*) .

In qual luogo ti veggio , o gran regina ?
Qual ti sorprende affanno , e che paventi ?
E che vieni a cercare in mezzo a' tuoi
Nemici ? E come avvicinarti a questo
Profano tempio ? Ti spogliasti forse
Dell' odio così vivo . . . ?

ATTALIA (*interrompendolo*) .

Entrambo attenti

Statene ad ascoltarmi . . . Io qui non voglio
Il passato ridir , nè render conto
Del sangue ch' io versai . Quello ch' io feci ,
Credetti , Abner , di dover farlo : un volgo
Temerario per giudice ricuso .
Che che insolentemente ei siasi finto ,
E' stata a cor la mia discolpa al cielo ;
Ed appoggiata a strepitosi eventi .

La mia potenza , rispettare ha fatto
Il nome d' Attalia fino a' due mari .
Per me Gerusalem gode profonda
Calma , nè come già sotto a' re vostri
L' Arabo vagabondo in su le rive
Del Giordan fa vedersi , ed il superbo
Filisteo desolate non le rende
Con eterni saccheggi ; e mi rispetta
Qual reina e sorella il Sirio . In fine
Il perfido oppressor di mia famiglia ,
Che fino a me dovea stender sua rabbia ,
Jeu , il superbo Jeu dentro Samaria
Pauroso si chiude . Intorno intorno
Premuto da un vicino assai potente ,
Che attizzai contro lui , mi lascia in questi
Luoghi sovrana ; ed io godomi in pace
Il dolce frutto di mie cure accorte .
Ma un affanno importun da qualche giorno
Di mie prosperitadi arresta il corso .
Un sogno (oh qual debile oggetto !) un sogno
Nudre cruccio in mio cor , che 'l rode e lima ;
E più ch' io da lui fuggo , ei più m' incalza .
Entro l' orror d' una profonda notte
Mia madre Jezabel mi è apparsa , adorna
Con pompa , come il dì della sua morte ;
Fiera pur quanto mai , benchè infelice .
Anzi in lei rilucea quella bellezza

Procacciata dall' arte , onde degli anni
L' oltraggio irreparabil deludea .

“ Trema , hammi detto , o figlia di me degna :
,, Anco su te trionfa il crudel Dio
,, De' Giudei . Ti compiango che cadrai ,
,, Mia figlia , nelle mani sue tremende ,,
Nel compier questi spaventosi detti
Parve l' ombra al mio talamo inchinarsi ,
Ed io la man stendea per abbracciarla ;
Ma solo ritrovai orribil mucchio
D' ossa , e di carne putrida e imbrattata
Nel fango , e vermi satolli di sangue ,
E brani orrendi , cui toglieansi a gara
Affamati mastin .

ABNER (*a parte*) .

Gran Dio !

ATTALIA .

Fra questo

Funesto evento a me si porge avanti
Un fanciul , cui copria splendida veste
Al par de' sacerdoti degli Ebrei ;
E sua vista animò miei spirti lassi .
Ma quando , già deposto un tanto affanno ,
Mi compiaceva del dolce suo semblante ,
Cui modestia condiva e nobiltade ,
Ho sentito passarmi a un tratto il seno
Da un omicida acciar , che il traditore

V' ha

V' ha tutto immerso . Forse fia che sembri
Opra del caso a voi questo sì strano
D' oggetti differenti accoppiamento ;
E talora io medesima , vergognando
Di mia paura , l' ho creduto effetto
D' un vapor nero : ma da questa inmago
Posseduto il mio spirito ha due fiate
Rivedutala in sogno ; e ben due volte
Questo fanciullo di ferirmi in atto
S' è posto innanzi agli occhi miei dolenti .
Stanca al fin dell' orror che mi scorrea
Tutte le vene , a porger voti io già
A Baal per mia vita , e a cercar pace
A' piè dell' are sue . Ma che non puote
La paura sul core de' mortali !
Al tempio de' Giudei possente instinto
M' ha spinta , ed enmi nato allor pensiero
Di placare il lor Dio . Mi son creduta
Che si fora per doni indebolito
Il suo disdegno , e che , qual ei si sia
Questo Dio , diverria ver me più dolce . . .

(*ad Abner e a Matan*)

Ministri di Baal , deh perdonate
Alla mia debolezza . . . Entro , e sen fugge
La gente , e il sacrificio s' interrompe ;
E irato il gran pontefice s' avvanza
Ver me . Ma intanto ch' ei mi parla (oh vista

ATTAL .

C

Che mi sorprende e m'atterrisce!) ho innanzi
 Quel medesimo fanciul, che mi fa guerra,
 Qual me l'ha pinto il minaccevol sogno.
 Io pur l'ho visto col sembiante istesso,
 Con la veste del lin, col portamento,
 Con gli occhi, in fin con tutto lui medesimo:
 E' desso, è desso. Ei se ne stava a canto
 Al gran sacro ministro; ma ben tosto
 Dagli occhi miei sparir l'han fatto. Udiste
 Qual qui mi sforza ad arrestarmi affanno,
 Su cui d'ambiduo voi chieggio consiglio...
 L'incredibil prodigio a te che sembra
 Presagire, o Matan?

MATAN.

Tutto è spavento
 Il sogno ed il racconto al parer mio.

ATTALIA (*ab Abnero*).

Ma tu vedesti, Abner, questo fatale
 Fanciul? Dimmi chi sia, dimmi il suo sangue
 E la tribù.

ABNER.

Da due fanciulli io vidi
 L'altar servito, un di Joad figliuolo,
 A cui n'è madre Josabet, e l'altro
 Io nol conosco.

MATAN (*ad Attalia*).

A che tante consulte!

D'ambo, regina, assicurarsi è d'uopo.
 Tu ben sai che a Joad non tendo insidia,
 E ch'io non cerco vendicar miei torti,
 E sol riguardo in miei consigli il dritto:
 Ma neppur ei vorria che vita avesse
 Un colpevol, foss'anche il proprio figlio.

ABNER.

Qual può colpa sognarsi in un fanciullo?

MATAN.

Il ciel lo mostra con pugnale in mano,
 E giusto e saggio è il ciel, nè indarno avvisa.
 Che più cercar tu vuoi?

ABNER.

Ma su la fede

D'un sogno tu consigli l'imbrattarsi
 Nel sangue d'un fanciullo? Ancor non sai
 Qual genitore egli ebbe, e chi pur sia.

MATAN.

Basta che sia temuto, e si sa tutto.
 S'egli è di sangue illustre, appunto debbe
 Affrettarne la morte il natío fasto;
 Se poi nacque un del volgo, a che mai monta
 Che un sangue vil senza cagion si versi?
 Forse aver denno i re questi riguardi?
 Lor sicurezza spesso non dipende
 Che da un pronto supplizio, e non conviensi
 Con ansiose cure infastidirli.

Non è che reo , chi lor si fa sospetto .

ABNER .

Come , Matan ? D' un sacerdote adunque
E' cotesto il linguaggio ? Io son fra l' armi
Nutrito , e fra l' orror di stragi e morti ,
Ministro inesorabil di vendetta .

A' re ; pur qui proteggerò gl' infelici :
E tu , che padre a loro esser dovresti ,
Tu ministro di pace in mezzo all' ira ,
Di falso zel coprendo ora il tuo sdegno ,
Sei di stragi e di morti impaziente ? ...
Un ingenuo parlar mi comandasti ,
Regina ; e qual v' ha qui cagion di tema ?
Un sogno , un fanciul debile , che forse
Preoccupata ti figuri a torto
D' aver riconosciuto ?

ATTALIA .

Io voglio , Abnero ,
Crederlo ; ben poss' io prendere inganno .
E forse troppo a un vano sogno in preda
Mi diedi . E' dunque forza ch' io rivegga .
Questo fanciul più da vicin ; fa d' uopo
Con agio esaminarne le sembianze .
Sien tutti e due davanti a me condotti .

ABNER .

Io temo . . .

ATTALIA (*interrompendolo*) .

Negherassi un tal piacere

A me ? Qual di negarlo havvi ragione ?
L' indiscreto rifiuto ansa mi fora
A sospetti assai strani . Io tel ripeto :
Joad , o Josabet a me li meni :
Da sovrana parlar , se il voglio , il posso .
Io lo confesso , Abnero , han ben ragione
I ministri del tempio , onde lodarsi
Della bontade d' Attalia . So quanto
Di mia condotta , e contro il mio potere
Sparlano audacemente ; e non pertanto
Vivono , e in sicurezza è il loro tempio :
Ma di soffrir stanca già son . Raffreni
Joad suo zel villano , e non m' irriti
Col rinnovare in me le offese . Vanne .

(*Abner parte*)

SCENA VI.

ATTALIA , MATAN , SEGUITO

d' Attalia .

MATAN .

In fin poss' io parlar liberamente ,
E por la veritade in piena luce .

Qualche mostro nascente in questo tempio
 S' alleva. Non volere, o mia regina,
 Aspettar che più cresca. Abner sen venne
 Pria del giorno a Joad: e tu ben sai
 Quanto egli ami i suoi re. Chi sa, non forse
 Voglia il gran sacerdote entro il lor seggio
 Il fanciullo riporre, a te dal cielo
 Dimostro per minaccia, o sia suo figlio,
 O sia pur altri.

ATTALIA.

Ah sì, tu m'apri gli occhi,
 E incomincio a scoprir del ciel l'avviso.
 Ma vo' chiarirne il dubbio. Altro nel core,
 Ed altro in bocca aver non sa l'ingegno
 D'un fanciulletto; e spesso un motto solo
 Scopre un grande segreto. A me pur lascia,
 Caro Matan, vederlo, e interrogarlo.
 Intanto vanne tu, senza dar segno
 Di tema, e i Tirj fa che stien su l'armi.

(*Matan parte.*)

SCENA VII.

GIOAS, JOSABET, ATTALIA, ZACCARIA,
 ABNER, SALOMIT, DUE LEVITI,
 IL CORO.

JOSABET (*ai due Leviti,
 mostrando loro Gioas e Zaccaria*).

O voi ministri del Signor, da questi
 Fanciulli, a me sì cari e preziosi,
 Gli occhi non distogliete.

ABNER (*a Josabet*).

Alla mia guardia
 Sono affidati, o principessa; e nulla
 Tu dei temere.

ATTALIA (*a parte*).

Oh ciel! più ch'io il ricerco,
 Più che il rimiro, è desso. Anco d'orrore
 Sono pieni i miei sensi. (*a Josabet, mostrando
 Gioas*) E' questi, o sposa
 Di Joad, il tuo figlio?

JOSABET.

E chi, regina?

Questi?

ATTALIA.

Appunto.

JOSABET.

Io non son madre di lui...

(mostrando Zaccaria)

Eccoti il figliuol mio.

ATTALIA *(a Gioas)*.

Ma chi fu dunque

Il padre tuo? Rispondimi, o fanciullo.

JOSABET.

Il ciel finor ...

ATTALIA *(interrompendola)*:

Ma perchè mai per lui

Di far risposta tu t'affretti? Ei debbe
Parlar.

JOSABET.

Qual da un'età tenera tanto

Puoi tu lume aspettarti?

ATTALIA.

E' questa etade

Innocente, nè punto altera ancora

Sua lealtade la sincera e schietta

Verità. Sovra ciò che a lui s'aspetta,

Tu lascialo spiegarsi.

JOSABET *(a parte)*.

In bocca a lui,

Gran Dio, degnati per tua sapienza.

ATTALIA *(a Gioas)*.

Dimmi, come hai tu nome?

GIOAS.

E' il nome mio

Eliacin.

ATTALIA.

E tuo padre?

GIOAS.

A me vien detto

Ch'orfano io son, dal nascer mio riposto

Nelle braccia di Dio; ma certamente

I genitori miei mai non conobbi.

ATTALIA.

Tu senza genitori?

GIOAS.

Io fui da loro

Abbandonato.

ATTALIA.

Come, e fin da quando?

GIOAS.

Fino dal nascer mio.

ATTALIA.

Ma tu non sai

Almen qual è la patria tua?

GIOAS.

Per mia

Patria ho sol questo tempio; ogni altra ignora.

A T T A L I A .

Dove trovar ti fece la fortuna?

G I O A S .

Tra crudi lupi a divorarmi pronti.

A T T A L I A .

Chi collocò te in questo tempio?

G I O A S .

Donna

Non conosciuta, che suo nome tacque,
E mai più non tornò.

A T T A L I A .

Ma chi ne' primi

Anni tuoi ti nutrì?

G I O A S .

Forse abbandona

Dio nel bisogno i figli suoi? Provvede
Egli di pasto i teneri augelletti;
E sua bontade il mondo tutto abbraccia.
Ogni giorno io l'invoco; e con paterna
Cura de' doni su l'altare offerti
A me fa parte.A T T A L I A (*fra se*).

Qual prodigio novo

Mi turba e mi confonde! Alla dolcezza
Di sua voce, all'età tenera, ai modi
Sì graziosi il mio talento avverso
Si cangia a poco a poco, e divien quasi...

Ma come mai poss'io sentir pietade?

A B N E R .

Regina, eccoti dunque il paventato
Nemico; son ben vani i sogni tuoi,
Se pur pietà, che te commover sembra,
Non è il colpo fatal che fea temerti.A T T A L I A (*a Gioas e a Josabet
che sono in atto di partire*).

Voi ve n'andate?

J O S A B E T .

Già di sua fortuna

Intendesti il tenor; la sua presenza
Potrebbe diventarti in fin noiosa.

A T T A L I A .

No, ritornate. (*a Gioas*) E quali in ciascun giorno
Son le tue cure?

G I O A S .

Io adoro Dio; sua legge

Spiegare ascolto; nel divin suo libro
A leggerla mi studio; e di mia mano
A scriverla già presi.

A T T A L I A .

E che ti dice

Questa legge?

G I O A S .

Che amato esser vuol Dio;

Che presto, o tardi del suo nome santo

Vendica le bestemmie, e ch'ei difende
L'orfano timoroso, e che resiste
Al superbo, e punisce l'omicida.

ATTALIA.

Intendo; ma che fa tutta la gente
Qua dentro chiusa?

GIOAS.

Loda e benedice

Iddio Signor.

ATTALIA.

Vuol dunque Dio che sempre
A lui lodar e contemplar siam volti?

GIOAS.

Nulla fassi profano entro il suo tempio.

ATTALIA.

E quali dunque hai tu piacer?

GIOAS.

Talvolta

Presento al gran pontefice su l'are
L'incenso e il sale: odo cantar di Dio
Le grandezze infinite, e l'ordin veggio,
E la splendida pompa de' suoi riti.

ATTALIA.

Ma come? E passatempo tu non hai
Altro più dolce? Io l'infelice sorte
D'un fanciul come te compiango. Vieni
In mio palagio, vieni, e ammirerai.

La mia grandezza.

GIOAS.

Io che giammai mi scordi
De' divin benefizj?

ATTALIA.

Io non ti voglio
Sforzare ad obbligarli.

GIOAS.

Sì, ma Dio
Da te mai non si prega.

ATTALIA.

Il pregherai
A tua posta tu stesso.

GIOAS.

E verrò intanto
Ad invocarne un altro?

ATTALIA.

Io servo al mio,
Al tuo tu servirai: sono ambiduo
Grandi e possenti.

GIOAS.

Il mio temer fa d'uopo;
Ei solo è Dio: il tuo, regina, è nulla.

ATTALIA.

Presso a me, sarà tutto a te piacere.

GIOAS.

Passa come onda ogni piacer de' reï.

ATTALIA.

E chi son eglin questi rei?

JOSABET.

Deh scusa,

O regina, un fanciul!

ATTALIA.

Vedere ho caro

Come voi l'instruite... (*a Gioas*) In fin sapesti,
 Eliacino, piacermi, e certo assai
 Tu ti distingui tra fanciulli. Io sono
 Reina, e senza erede. Omai codesto
 Abito tu deponi, e un vil mestiero
 Lascia; ti vo' di mie ricchezze a parte;
 E da questo bel dì le mie promesse
 S'adempiano su te. Tu alla mia mensa,
 Per tutto assiso al fianco mio, sarai
 Siccome figlio a me.

GIOAS.

Siccome figlio?

ATTALIA.

Sì.... Ma tu taci?

GIOAS.

Qual lascerei padre!

E per...

ATTALIA.

Ebben? favella.

GIOAS.

E per qual madre!

ATTALIA (*a Josabet*).

Egli è felice in ricordarsi, ed io
 Di te, e di Joad veggio lo spirto
 In ogni sua parola. Ecco siccome
 La gioventù più semplice infettando,
 Della calma abusate in cui vi lascio.
 Voi coltivate in lor l'odio e il furore;
 E già lor fate abominar mio nome.

JOSABET.

Come l'istoria a lor de' mali nostri
 Celar? N'è pieno l'universo, e a gloria
 La ti rechi tu stessa.

ATTALIA.

E' ver: mio sdegno

Ben giusto vendicò sovra i nipoti
 I genitori miei; per fasto il dico.
 Dunque io dovea soffrir d'aver veduto
 Far del mio padre e del fratel massacro,
 E dall'alto gittar di suo palagio
 Mia madre; ed in un giorno, ah! vista orrenda!
 Segar le gole a ottanta di re figli?
 E perchè mai? Di non so qual profeta,
 Il cui zelo indiscreto avea punito,
 Solo per vendicar la morte. Ed io
 Regina senza cor, senza amor figlia,

Schiava d'una pietà frivola e vile,
 Io non doveva almen sì cieca rabbia
 Pagar, rendendo oltraggio per oltraggio,
 E morti pur per morti, e quella usando
 Sorte di David vostro co' nipoti,
 Ch'ebber d'Acabbo gl'infelici avanzi?
 Che di me fora in or, se non avessi,
 Della mia debolezza trionfando,
 Soffocato l'amor di madre, e il ferro
 Immerso di mia mano a' miei nepoti
 Nel seno, e rotto a vostre trame il corso
 Con questo colpo coraggioso! In fine
 Ogni alleanza fra le nostre due
 Famiglie ruppe l'implacabil ira
 Del vostro Dio. Mi suona con orrore
 Il nome di Davide, e sono i figli
 Di questo re, benchè dal sangue mio
 Discesi, a me stranieri.

JOSABET.

I tuoi disiri
 Tutti compiesti poi? Dio il vegga, e noi
 Giudichi.

ATTALIA.

Questo Dio da lungo tempo
 E' il sol vostro rifugio. Ove l'effetto
 N'andrà di sue promesse? E li vi doni
 Questo re già predetto a tutte genti,
 Que-

Questo figliuol di Davide, speranza
 E desiderio a voi. Ma in altro tempo
 Ci rivedremo. Addio. Parto contenta:
 Volli vedere, e vidi. (*parte col seguito*)

S C E N A V I I I .

JOSABET, ABNER, GIOAS, ZACCARIA,
 SALOMIT, DUE LEVITI, IL CORO.

ABNER (*a Josabet, mostran-
 dote Gioas e Zaccaria*).

Io tel promisi;
 E il pegno a me fidato ecco ti rendo.

S C E N A I X .

JOAD, E DETTI.

JOSABET (*a Joad*).

Ascoltasti, signor, questa superba
 Regina?

JOAD.

Ascoltai tutto, e mi dolea
 Delle tue pene; ed cravam ben pronti

ATTAL.

D

Questi leviti ed io per tuo soccorso ,
E per teco morir . . . (*a Gioas , abbracciandolo*)

Sempre , o fanciullo ,
Sovra te vegli Dio , ch' or ricevette
Del tuo coraggio una sì nobil prova .
Dell' opra tua conosco , Abnero , il merto ;
Ma l' ora ti sovvenga , in cui t' attendo . . .
E noi (*ai Lev.*) , di cui quest' empia ed omicida
Femmina i guardi offese , e le preghiere
Turbò , nel tempio rientriamo ; e un sangue
Puro , per la mia man versato , terga
I marmi ancora , che toccar suoi passi . (*en-
tra nell' interno del tempio con Josabet , Gioas ,
Zaccaria , Salomit , e co' due Leviti ; e Abner
va per altra parte*)

S C E N A X .

IL CORO .

LA PRIMA DEL CORO .

Qual apparve agli occhi nostri
Luminoso
Astro novo in oriente !
Che sarà , quando si mostri
Frettoloso
Nel bel mezzo al cielo ardente ?
Un fanciul sgridar si sente
De' regnanti il fiero orgoglio ;
Nè paventa la vendetta .
Non l' alletta
Il promesso onor del soglio ;
Quello flutto , ed egli scoglio .

A T T A L I A
LA SECONDA.

Corre ognuno, ed offre incensi
Al bugiardo
Baal, nume d' Attalia :
E un fanciul con alti sensi
Non è tardo
A sgridarne la follia .
Ei si mostra un novo Elia
A quest' altra Jezabelle ,
Cui rinfaccia un idol vano :
Sol sovrano
Del ciel fabbro , e delle stelle
Il Dio dice d' Israelle .

LA TERZA .

Chi sarà , che a noi riveli ,
Giovin caro ,
Tuoi natali a noi secreti ?
Forse a te gli amici cieli
Apprestaro
Culla eletta fra profeti .
In que' dì più fausti e lieti
Il sì amabil Samuello
Crebbe all' ombra anch' ei dell' Arca :
Nè in lui parca
Fu del ciel la grazia , e fello
Il sostegno d' Israello .

LA QUARTA .

Di te pure un dì s' ascolte
Che l' imiti
Co' prodigi e con le voglie .
Oh felice mille volte
Chi gl' inviti
Del suo Dio fanciullo accoglie !
Ei dal secolo si toglie ,
E del cielo son versati
Nel suo seno i più bei lumi .
Suoi costumi
Anche in mezzo a' scellerati
Sempre appaiono illibati .

LA QUINTA .

Fortunata quell' etade
Puerile ,
A cui Dio si lega e sposa !
Quello appunto ad essa accade ,
Che a un gentile
Giovin giglio in valle ascosa .
Lungo chiara onda si posa ,
E da' venti s' assicura
Il crescente vago fiore .
Fa l' amore
Della provvida natura
Sua beltà candida e pura .

Fortunato, e appien felice
 Il garzone
 Sacro a Dio fin da' primi anni!
 Sempre ascolta ciò che dice
 La ragione;
 Ed al cielo drizza i vanni.
 In suo cor non sente affanni
 Di rimorso, intento ognora
 Alla legge alta superna.
 Dell' interna
 Sua bellezza s'innamora
 Quel Signor ch'egli ama e onora.

LA PRIMA.

Ma da quanti, oh Dio, perigli
 Assediarsi
 Virtù vede in giovinezza!
 Uopo è ben che si consigli,
 Se guidarsi
 A te vuol con sicurezza.
 L'innocenza è troppo avvezza
 A trovar con aspra guerra
 Chi l'incalzi, e chi la prema.
 Sempre tema,
 Se in tuo tempio non si serra;
 Che i rei coprono la terra.

Oh palagio di Davide,
 Oh bel monte
 Lungo tempo a Dio soggiorno,
 Come or doglia in voi s'asside?
 E tant'onte
 Come il ciel mossevi intorno?
 Che dicesti il fatal giorno,
 Oh Sion, in cui mirasti
 Donna estrana nel tuo soglio?
 Quanto orgoglio
 Copre in or la gloria e i fasti
 De' gran re, che quivi alzasti

LA TERZA.

David già con dolci versi
 T'esprimea
 Suoi soavi rapimenti:
 E d'ambrosia e mele aspersi
 Protraea,
 Dio lodando, i suoi concetti.
 Or risuoni d'altri accenti;
 E a stranier nume degli empì
 Laudi immense in te si danno.
 Quale affanno!
 Agli enormi orrendi esempi,
 Oh Sion, d'orror non t'empì?

Sin a quando ancor vedrassi ,
 O gran Dio ,
 Il protervo calpestarti ?
 Fino al tempio drizza i passi
 Col desio
 D' ivi pure oltraggio farti .
 Qual è volto ad onorarti ,
 Sciocco chiama , e i genj austeri .
 Come inutili riprende :
 Non intende
 Che il fuggir questi piaceri
 E' un cercare altri più veri .

LA QUINTA.

Riso , canto , giochi , e danze
 L' empia turba
 Gustiam , dice , in fretta in fretta .
 Folle è ben chi tien speranza ,
 O si turba
 Sovra un tempo che s' aspetta .
 Ma verrà la lor vendetta ,
 Quando fian , come a chi sogna ,
 Lor delizie dilegnate .
 Le sognate
 Gioie desto indarno agogna ;
 E al destarsi oh qual vergogna !

Alla tazza sempre piena
 Dell' immensa
 Ira tua gli empì berranno .
 Ma i tuoi fidi ? Oh di qual vena
 A tua mensa
 Le dolcezze gusteranno !
 Oh gran Dio per noi si sanno
 Le tue glorie ; tu le mostra
 A' superbi ed agli sciocchi .
 Omai scocchi
 L' arco tuo , che fere e prostra
 Chi con te contende e giostra .

TUTTO IL CORO .

Quel che appare agli occhi nostri
 Luminoso
 Astro novo in oriente ,
 Speriam ben che a lor le mostri
 Frettoloso
 Nel bel mezzo al cielo ardente .

Fine dell' Atto Secondo.

 ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

MATAN, NABAL, IL CORO.

MATAN (*al Coro*).
 Andatene, o donzelle, e saper fate
 A Josabet, che Matan qui desia
 Di favellarle, ma in segreto.

LA PRIMA DEL CORO (*aparte*).

Oh Dio!

Matan? Deh lo confondi! (*il Coro parte*)

 SCENA II.

MATAN, NABAL.

NABAL.

Oh questo è strano!
 Si disperdono tutte, e per alcuna
 Non t'è data risposta.

MATAN (*volendo entrare
 nel tempio*).

Avviciniamci.

 SCENA III.

ZACCARIA, E DETTI.

ZACCARIA (*a Matan*).

Temerario, ove dunque ora presumi
 Tu d'inoltrarti? Bada a non por piede
 Oltre questo confin. E' questo il sacro
 Soggiorno de' ministri del gran Dio;
 E quindi ogni profan sua legge esclude.
 E chi dimandi tu? Fugge mio padre
 Dell'impuro idolatra in questo giorno
 Sì solenne l'aspetto; ed or prostrata
 Avanti a Dio mia madre avria discaro
 D'esser distolta dall'orar.

MATAN.

Mio figlio,

Attenderem; non ti turbar. L'illustre
 Tua genitrice qui vedere io debbo,
 E a lei della reina ordini esporre. (*Zaccaria
 rientra nel tempio*)

SCENA IV.

MATAN, NABAL.

NABAL.

Gia ne' lor figli audacia ed arroganza
 Si fa veder. Ma quale in questi eventi
 E' d'Attalia la mente? E d'onde nasce
 Questo suo spesso variar pensiero?
 Dall' insolente Joad oltraggiata
 Stamane, e in sogno da un fatal garzone
 Con minacce atterrita, ella sen già
 A dar Joad al suo disdegno in preda;
 E finalmente a porre in questo tempio
 Baal e te. La gioia tua tu stesso
 Mi confidasti; e nelle mie speranze
 Già di sì ricca preda io mi godea.
 Chi cangiò d'improvviso i suoi consigli?

MATAN.

Ha già due giorni, amico, in cui per dessa
 Non la ravviso. Ah no, non è più quella
 Tanto avveduta e intrepida reina,
 Dal suo timido sesso assai lontana,
 Che i suoi nemici repente opprimea
 Attoniti e confusi, appien veggendo

« Che voglia dire un trascurato istante .
 Vano rimorso intimorisce e turba
 Quella grand' alma, e sta dubbiosa e incerta
 Di ciò che scelga; in un sol motto, è donna (3).
 Io poc' anzi al suo cor, già inorridito
 Dal minacciar del ciel, spirato avea
 Amarezza e rancore; ella medesima,
 Fidando la vendetta alla mia cura,
 Ordinommi assemblar in un istante
 Sua guardia; e pur, sia che il fanciul condotto
 Davanti a lei, cui dicono rifiuto
 De' suoi parenti sventurato, in lei
 L' orror d'un fiero sogno abbia addolcito;
 Sia ch' ella stessa nel fanciul trovati
 Abbia non saprei quali allettamenti,
 Ho veduto il suo sdegno irresoluto
 E vacillante, e che a diman già porta
 La vendetta. Contrarj i suoi progetti
 Infra di lor si distruggono insieme.
 In fin le ho preso a dire in questa forma:
 „ Del giovane fanciul, di sua fortuna
 „ Ho chiesto esatto conto. Udii vantarsi
 „ Per alcun gli avi suoi; Joad lo mostra
 „ Sovente agli inqueti, e de' Giudei
 „ Lo pinge al cor come un Mosè novello,
 „ E peso aggiunge e autoritade a' detti
 „ Con oracoli falsi „. Han queste voci

Tinta a lei di rossor la fronte , e mai
 Bugia felice più bel fin non ebbe .
 “ Degg’ io languir fra questi dubbj ? Usciamo , , ,
 Esclama , “ usciam dell’ incertezza al fine :
 „ E a Josabet questo decreto porta
 „ Tu stesso . Sarà pronto il foco e il ferro ,
 „ E irreparabilmente a sacco andranno
 „ Lor tempio , se in ostaggio di lor fede
 „ Non ho questo fanciullo , , .

NABAL .

Ebben ? Fors’ essi
 Per un fanciullo a loro ignoto , e cui
 Per avventura collocò fortuna
 Entro lor mani , soffriran che l’ erba
 Coprendo il tempio lor . . . ?

MATAN .

Conosci meglio
 Il più superbo fra’ mortali . Innanzi
 Che Joad un fanciullo a me consegnì
 Per lui sacro al suo Dio , fia ch’ ei sostenga
 La più terribil morte ; e d’ altra parte
 A questo giovanetto han troppo amore ,
 E il fan veder . Se d’ Attalia il racconto
 Compreso ho ben , Joad ha più contezza
 Della nascita sua , ch’ ei non ne dice .
 Ma sia pur chi si vuol , veggio che a loro
 Funesto diverrà . Dar nol vorranno ;

Il resto sovra me prendo , e confido
 Che dal ferro e dal foco agli occhi miei
 Sia tolto in fin questo odioso tempio .

NABAL .

Onde tant’ odio mai ! Forse l’ onore
 Di Baal , che ne soffre , a te l’ inspira ?
 Io nè Baal , nè d’ Israele il Dio
 Apprezzo , poichè nacqui Ismaelita ,
 E tu lo sai .

MATAN .

Puoi tu pensare , amico ,
 Che uno stolido zel cieco mi renda
 Per un idol di legno , a mio dispetto
 Roso da’ farli ognor ? Nato ministro
 Matano al Dio , che in questo tempio ha incensi ,
 Il servirebbe ancor per avventura ,
 Se l’ amor di grandezze , e se la sete
 Di comandare , avessero potuto
 Col suo severo giogo accompagnarli .
 Che bisogna , Nabal , che a te ricordi
 Di Joad e di me la sì famosa
 Querela , allor ch’ io gareggiai con lui
 Pel grado di pontefice ; e le tante
 Mie cure , ed i contrasti , e il pianto , in fine
 Il disperar ? Vinto per lui mi volsi
 Ad altro corso , e tutto mi donai
 Alla corte . Per gradi io giugner seppi

All' orecchio de' regi , e fin d' allora
 Passaron per oracoli i miei detti .
 Io di lor core esaminando i moti ,
 Li secondava , e a lor capricci applauso
 Facea , di fiori ricoprendo l' orlo
 De' precipizj : nulla erami sacro
 A fronte a loro passíoni , e sempre
 Il mio parer cangiai giusta lor voglie .
 Quando Joad con l' inflessibil aspro
 Parlare al molle lor superbo orecchio
 Spiacea , tanto io studiavami allettarli
 Con mia destrezza , agli occhi lor mai sempre
 La trista verità tenendo ascosa ,
 E il lor furor qual lecito approvando ,
 Facile sovra tutto ove occorre
 Sangue versar de' miseri . Attalia
 Al novo Dio per lei condotto in queste
 Contrade al fine un tempio alzò . Ne pianse
 Sionne profanata , e de' leviti
 Il coro afflitto urli ne spinse al cielo .
 Io solo esempio a' paurosi Ebrei ,
 Lor legge abbandonando , all' intrapresa
 Credito diedi ; e quindi meritai
 Il sacerdozio di Baal , e quindi
 Formidabil divenni al mio rivale ,
 Adorno di tiara al par di lui .
 Pur , il confesso il Dio , che abbandonai ,

Al

Al mio pensiero ognor presente , in questa
 Piena di gloria mi atterrisce ; ed ecco
 Quello che il mio furor nudre e raddoppia ,
 Quanto sarei felice , ov' io potessi ,
 Contro il suo tempio mia vendetta usando ,
 Fingerlo a me ne' suoi sdegni impotente ;
 E fra desolamenti e stragi e morti
 Spegner con nove colpe i miei rimorsi !
 Ma veggio Josabet , che a noi sen viene .

SCENA V.

JOSABET , E DETTI .

MATAN (*a Josabet*) .

Non ti prenda stupore , o principessa ,
 S' io , poichè qui mi spinse alto comando
 Della regina a stabilir la pace ,
 E l' odio a dissipare , a te mi volgo
 A cui diè in-sorta il ciel genio sì dolce ,
 Un avviso , ch' io pur tacciai qual falso ,
 Le minacce d' un sogno accreditando ,
 Tutto attizzava il foco di suo sdegno
 Contro Joad , che di tramare insidie
 Accusato venia . Non voglio in ora
 Vantarti i miei servigi . Io so ben quanto

ATTAL .

E

Joad m'insidiò ; ma vuolsi opporre
Benefizj ad offese . Io me ne vengo
Per dirlo in breve a procacciar la pace .
Vivete , e celebrate appien sicuri
Vostre solennità . Di vostra fede
Vuol ella un pegno solo , ed è il fanciullo
(Questa sua mente io combattei , ma in vano)
Il fanciul , ch'ella dice aver veduto ,
Che non ha genitori .

JOSABET .

Elfacin dunque ?

MATAN .

Qualche rossor per lei ne provo , e forse
Crede ella di soverchio a un vano sogno ;
Ma il non porre in mia man questo garzone
Subitamente , e il divenir mortali
Nemici suoi , sarà lo stesso . Attende
In or vostre risposte impaziente .

JOSABET .

Questa è la pace che offri tu per lei ?

MATAN .

E starete sospesi un sol momento
Ad accettarla ? E' forse il compiacerla
In sì picciol servizio un caro prezzo ,
Con cui si compri ?

JOSABET .

Io ben volea stupirmi ,

Se Matan , dispogliando ogni artificio ,
Avesse vinto il suo talento iniquo ;
E se il funesto autor di tanti mali
Portata avesse sol di bene un' ombra .

MATAN .

Ma di che mai ti lagni tu ? Tuo figlio
Zaccaria forse strappasi con modi
Violenti da voi ? Chi sarà dunque
Questo fanciullo a voi sì caro ? Anch' io
Ombra ne prendo . E qual tesoro è questo
Sì prezioso a voi ? Per avventura
Vostro liberator vuol farlo il cielo ?
Riflettete ; potrian vostri rifiuti
Un tacito romore accreditarmi ,
Che a spargersi incomincia .

JOSABET .

E qual romore ?

MATAN .

Che d'origine illustre è quel fanciullo ,
E Joad il destina a gran progetti .

JOSABET .

E per questo romor , che favorisce
Di Matano il rancore , egli . . . ?

MATAN (*interrompendola*) .

A te tocca ,

O principessa , il togliermi d'inganno .
So che d'ogni bugia sempre nemica .

F a

Fu Josabet, e che il suo figlio istesso
Sacrificar vorria, quando dovesse
Salvarlo, in onta al ver, con un sol motto
Che sincero non fosse. E' dunque ignota
Di cotesto fanciullo appien la sorte,
E tetra notte la sua schiatta involve;
E tu stessa non sai d'ond' egli uscìo,
Quali ebbe genitori, e da qual mano
Joad il ricevè? Favella: udrotti,
Dandoti piena fe. Da te si renda,
O principessa, gloria al Dio cui servi.

JOSABET.

Scellerato! a te ben così conviensi
Nomare un Dio, che a bestemmiare altrui
Insegnan le tue labbra. E come mai
Della sua verità fede far puoi
Tu sciaurato; tu che assiso sei
Su cattedra infettata, in cui sol regna
Menzogna, e sparge il suo velen; tu solo
Ad empie frodi e a tradimenti avvezzo?

S C E N A V I .

JOAD, E DETTI.

JOAD (*a parte*).

Ove son io! Questi il ministro è pure
Di Baal!... (*a Josabet*) E tu figlia di Davide
Con questo traditor parlare ardisci?
E soffri tu d'udirlo, e non paventi
Che dall'abisso aperto avanti a lui
Fiamme non sorgan ratto a incenerirti;
O non t'infrangan l'ossa queste mura
Sovra lui ruinando? E che vuol egli?
Con qual fronte ne vien questo nemico
Di Dio, l'aer puro ad infettare,
Che qui si spira?

MATAN.

Ben dassi a vedere
Joad in questi violenti modi;
Pur dovrebbe mostrar più di prudenza,
E rispettare una reina, e a quello
Che porta i cenni suoi, non fare oltraggio.

JOAD.

Ebben? Che fa saperci di funesto?
Qual è suo fier comando, appunto degno

D'un tal ministro?

MATAN.

A Josabet diss'io

Il suo voler.

JOAD.

A me dunque davante

Togliti, o mostro d'impietade, e vanne
La misura a colmar de' tuoi misfatti.
Dio s'appresta ad unirti alla spergiura
Schiatta, e Abiron, e Datan, e Doegge,
E Achitofel t'aspetta. I cani, a cui
Diede il suo braccio Jezabelle in preda,
Attendendo che piombi il suo furore
Sovra te, già si stanno alla tua porta
E ti chiedono in pasto.

MATAN (*confuso*).

Pria che compia...

Vedrassi chi di noi... chi dee... Ma usciamo,
Nabal. (*prendendo un cammino opposto a
quello per cui dee sortire*)

NABAL (*mostrandogli il
suo cammino*).

E qual via prendi? Io ben m'avvedo
Che fuor di te ti trasportò lo sdegno
Di tanto oltraggio. Eccoti il tuo cammino.
(*Matan e Nabal partono*)

SCENA VII.

JOAD, JOSABET.

JOSABET.

La tempesta si scopre. Furibonda
Chiede Eliacino la reina. I suoi
Natali, e il gran progetto che formasti,
Traspiran già. Quasi Matan nomommi
Il padre suo.

JOAD.

Chi mai potrebbe averlo
Al perfido accennato? E tu ti sei,
Josabet, forse in guisa tal turbata,
Che accresca il suo sospetto?

JOSABET.

Io m'adoprai,
Quanto seppi, a celare i miei tumulti;
Ma credi pur a me, signore, incalza
Il periglio. Serbiam questo fanciullo
A più felice tempo; e in questo mentre
Che consiglian tra lor gli scellerati,
Pria che sia circondato, e dalle nostre
Mani rapito, piacciati ch'io il celi
La seconda ffata. Aperte sono

Anco per lui le porte; anco il cammino
 E' libero per lui. Portarlo è d'uopo
 Entro orridi deserti? Io presta sono.
 So una segreta uscita; ed io per essa,
 Senza che alcun lo vegga, o se n'accorga,
 Il torrente di Cedron traversando,
 Seco andrò nel deserto, in cui già tempo
 Piagnendo, e come noi da pronta fuga
 Ricercando salute il buon Davidde,
 Scansò l'insidie d'un figliuol ribelle.
 Per amor suo non temerò degli orsi
 E de' leoni. Ma perchè non puossi
 Far capo a Jeu? Per avventura porgo
 A te salubre avviso; a Jeu fidiamo
 Questo tesoro. E' agevole condurlo
 Il bel dì d'oggi entro il suo regno, e corto
 E' il cammin che a lui guida. Egli non ave
 Alma feroce, o inesorabil core;
 E il nome di David con plauso ascolta.
 Lassa! Qual re v'ha mai sì fero e crudo,
 Se un'altra Jezabel nol partorio,
 Che d'un tal supplicante il caso estremo
 Non compiangesse? A tutti i re comune
 E' certo la sua causa.

JOAD.

Oh pauroso

E van consiglio! Tu sperar potresti

Or di Jeu nell'appoggio?

JOSABET.

A noi vietate

Non son da Dio tutte le cure, e tutto
 Il preveder. Talora egli s'offende
 Per un soverchio confidar. La mano
 Ei pure armò di Jeu, ponendo in opra
 Mortali per gli altissimi suoi fini.

JOAD.

Jeu scelto già dal suo saper profondo,
 Jeu, sovra cui riposta è la tua speme,
 Con obbligo troppo ingrato ha corrisposto
 A' benefizj suoi. Jeu lascia in pace
 D'Acab la figlia abbominanda, e segue
 De' regi d'Israello i tristi esempj;
 E non distrusse i templi, in cui si cole
 Il vil Dio dell'Egitto. In somma osando
 Jeu d'offerir con temeraria mano
 Su gli alti luoghi incensi detestati
 Da Dio, non ha per sostener sua causa,
 E vendicar le ingiurie sue, nè il core
 Zelante assai, nè assai pure le mani.
 No, no; bisogna che in Dio sol speriamo.
 Elfacin si mostri, e a lui la fronte,
 Non che celarlo, col real s'adorni
 Fregio; vo'pur l'ora avvanzar prescritta,
 Pria che sue trame abbia Matan compiute.

S C E N A V I I I .

AZARIA , IL CORO , LEVITI , E DETTI .

JOAD (*ad Azaria*) .

Azaria , fu serrato il tempio ?

AZARIA .

Ho fatto

In mia presenza chiuderne le porte .

JOAD .

Ed altri , fuor di te , fuor delle sante
Coorti , evvi rimasto ?

AZARIA .

Intorno intorno
Ben due ffate m' aggirai , nè alcuno
Ho potuto osservar . Tutti fuggiro ,
Tutti s' allontanar , nè fer ritorno ;
Miserabile greggia dissipata
Dal timor . Non rimase al divin culto
Che la santa tribù . Poichè involossi
Da Faraon , non mai spavento eguale
Questo popol provò .

JOAD (*a parte*) .

Popolo vile ,

E veramente nato a servitùde ,
Contro Dio solo ardito . All'opra nostra
Rivolgiamoci pur . . . (*accennando il Coro*)
Ma chi trattiene

Fra noi queste donzelle ?

LA PRIMA DEL CORO .

E ci potremmo

Dividere da voi ? Forse che siamo
Nella casa di Dio straniera ? I nostri
Padri , e fratelli avete pur fra voi .

LA SECONDA DEL CORO .

Se a vendicar l' obbrobrio d' Israello
Non ponno , oimè ! passar le nostre mani
A gli empj il capo , come fè Jaele (4) ,
Almen possiam sacrificare a lui
Le nostre vite . Allor che il vostro braccio
Combatterà pel tempio suo , noi pure
Colle lacrime nostre il pregheremo .

JOAD .

Ecco chi s' arma , o Sapienza eterna ,
Per l' onor tuo : fanciulli , e sacerdoti .
Ma chi gli abatterà , se tu li reggi ?
Sai dalla tomba a tuo piacer chiamarci ;
Tu ferisci e risani , uccidi e avvivi .
Essi non fondan nel lor merto speme ;
Ma nel tuo nome tante volte e tante
Invocato su lor ; ne' giuramenti .

Che festi di tua bocca al più diletto
 A te fra' regi, in questo tempio, in cui
 Fai tua sacra dimora, e che del sole
 Debbe agguagliare i sempiterni giri...
 Ma donde vien che nel mio cor serpeggia
 Un timor santo? E' forse il divin spirto,
 Che di me s'imp ossessa? E' desso appunto:
 Egli mi scalda, egli mi parla, e gli occhi
 Vengonmi aperti, e i secoli remoti
 Si fan presenti a me. Leviti, il suono
 Date a' vostri strumenti, e dello spirto
 Gl' interni moti l'armonia secondi.

IL CORO (*cantando al suono di tutta la sinfonia degli strumenti*).

Del Signor la voce scenda,
 E l'ascoltin nostri cori;
 E su lor dolce si stenda,
 Qual rugiada sovra i fiori
 Sul mattino, o su la sera,
 Quando brilla primavera.

JOAD. (5)

Cieli, udite mia voce, e tu l'ascolta, o terra;
 Nè più dire, o Giacobbe, che il tuo Signor si serra
 In un profondo sonno. E qual è peccatore,
 Di qui sparisca; or ora risvegliasi il Signore.
 (*qui ricomincia la sinfonia, e Joad subito ritorna a parlare*)

Come in un piombo vile l'oro puro è cangiato (6)?
 Qual è il gran sacerdote nel tempio assassinato (7)?
 Piangi, Gerusalemme, piangi, perfida, e grida,
 De' tuoi divin profeti sciaurata omicida.
 Il tuo Dio già depose l'amor che per te avea;
 Nè gradisce i lordati incensi d'una rea.
 Ove menate voi questi fanciulli, e queste
 Donne (8)? Già la regina delle cittadi in veste
 Servil Dio pose, e sono i sacerdoti suoi
 Cattivi, ed i suoi regi rigettati infra noi.
 Le sue solennitadi le vuol Dio desolate;
 Ruina, o tempio, e voi fiamme, o cedri, mandate.

Gerusalem, che fai

La mia mortal tristezza,
 Qual man d'ogni vaghezza
 Oggi ti priva?

Appena più sei viva,
 Nè alcun pregio in te splende,
 Nè grazia più s'accende
 Entro i tuoi lumi.

Chi dona a me due fiumi
 Di lacrime, che tanto
 Non disconviensi pianto
 A tue sciagure?

AZARIA.

Oh tempio santo!

A T T A L I A

JOSABET.

Oh Davidde!

IL CORO.

Rammenta,

Dio di Sion, quanto l'amasti, e chiama
 E' antica tua bontade in suo soccorso.

*(La sinfonia torna a cominciare, e Joad poco
 appresso l'interrompe)*

JOAD.

Qual dal fondo del deserto

Gerosolima novella (9)

Sorge assai più vaga e bella,

Cinta il crin d'immortal serto!

Genti tutte applauso fate

A sue glorie rinnovate.

Onde vien che tanta voli

Copia a lei d'infanti estrani (10) ?

S'allevar per altre mani;

Ma diventan suoi figliuoli.

Alza pure in gioia e in festa,

Gerosolima, la testa.

Mira quanti regi, e quanti

Di stupor tua gloria empio:

Già diventan tuo trofeo.

Anco i barbari regnanti:

E bacciar proni li vedi.

Sin la polve de' tuoi piedi.

A T T O T E R Z O.

Per seguire il tuo splendore

Tutte genti a gara fanno.

Quei felici appien faranno,

O Sion, cui tenga amore

Stretti e avvinti alla celeste

Dignità, che t'orna e veste.

Deh voi, cieli, diffondete

L'ineffabile rugiada;

E alla terra in seno cada,

Ed estingua la sua sete:

Sete ell' ha dell' aspettato

Salvatore, e a lei sia dato.

JOSABET.

Oimè! Donde verrà questo sì grande
 Favore a noi, se il re, da cui dovea
 Discender questo Salvator...?

JOAD (*interrompendola*).

In pronto

Tieni tu, Josabet, il ricco angusto

Diadema, che portò David medesmo

Su la sua sacra fronte; (*a' Leviti*) e per armarvi

Voi venite con meco in questo loco,

In cui si custodisce ascoso, e lunge

Dagli occhi de' profani, il vasto monte

Di lance e spade, che già furo intrise

Nel sangue filisteo, le quali piacque

A David vincitor, già d'anni carco,

E di gloria non men, sacrare a Dio
 Che difeso l'avea. Ponno adoprarci
 Per un più nobil uso? Olà venite;
 Voglio a ciascuno farne parte io stesso.
 (*parte con Josabet, con Azaria, e co' Leviti*)

S C E N A I X.

SALOMIT, IL CORO.

SALOMIT.
 Sorelle, oh quai timori, oh quali affanni!
 Questi son dunque, onnipossente Dio,
 Le primizie, i profumi, i sacrificj,
 Ch'oggi a te si dovean su l'are offrire?

LA TERZA DEL CORO.
 Qual vedran gli occhi nostri paurosi
 Spettacol, che non mai si fora atteso,
 Le spade ucciditrici, e le omicide
 Lance brillar nella magion di pace?

LA QUARTA.
 Ond'è che pel suo Dio la non curante
 Sion si tace entro un periglio estremo?
 Ond'è, sorelle, che a difesa nostra
 Il valoroso Abner non pari almeno?

SA-

SALOMIT.

Ahi lassa! In una corte, ove sol regna
 Violenza, e gli onori e i ministeri
 Son premio d'un servir cieco e da vile,
 Chi vuol parlar per l'innocenza affitta?

LA QUINTA.

Ma il sacro diadema a chi s'appresta
 Fra tal confuson, fra tal periglio?

SALOMIT.

Ben si degnò parlar l'Onnipossente;
 Ma ciò che al suo profeta or ora apersè,
 Chi mostrar cel potrà? S'arma egli forse
 Alla nostra ruina, o alla difesa?

LA PRIMA E LA SECONDA.

Oh minacce, ed oh promesse!

Oh misteri tenebrosi!

LA TERZA E LA QUARTA.

Quanti mali spaventosi!
 Quante in un grazie concesse!

LA QUINTA E LA SESTA.

Come tendono ad un segno
 Tanto amore e tanto sdegno?

LA SESTA.

Non sarà più Sion; fiamma crudele
 Distruggerà tutte le sue bellezze.

LA QUINTA.

Dio protegge Sion; a sua parola

ATTAL.

F

Ella s'appoggia, come a base eterna.

LA SESTA.

Io tutta veggio sua beltà sparire.

LA QUINTA.

Spargersi io veggio il suo splendor per tutto.

LA SESTA.

Cadde Sion in un profondo abisso.

LA QUINTA.

Col ciel confina di Sion la fronte.

LA SESTA.

Oh enorme abbassamento!

LA QUINTA.

Oh gloria immensa!

LA SESTA.

Quai di duol gridi?

LA QUINTA.

Quai di gioia canti?

LA QUARTA.

Cessiam di darci pena: il nostro Dio

Disvelerà questo mistero un giorno.

LA QUARTA, QUINTA, E SESTA *insieme*.

Il suo sdegno rispettiamo,

Troppo in ver da paventarsi;

E in suo amor speranza abbiamo,

Troppo in ver per consolarsi.

LE TRE PRIME.

Chi mai può d'un cor che t'ama,

O mio Dio, turbar la pace?

Ciò che piace a te, sol brama,

Non giammai quel che a lui piace.

LE TRE ULTIME.

Su la terra, ed anche in cielo

Non v'ha ben, che vada al paro

Con la pace che il tuo zelo

Spira al cor di chi t'ha caro.

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

SALOMIT, IL CORO.

SALOMIT.

Con maestoso passo in compagnia
Di mio fratello avvanzasi Eliacino
Al fianco di mia madre. E che si chiude,
Sorelle mie, ne' veli, onde son carche
Lor destre, e che vuol dire in fin la spada
Portata innanzi a lor?

SCENA II.

JOSABET, ZACCARIA portando sotto veli
un libro, GIOAS un diadema, UN LEVITA
innanzi a loro con una spada alzata, E
DETTI.

JOSABET (a Zaccaria).

Su questa mensa
Posa omai riverente, o figliuol mio,

ATTO QUARTO. 85

Di nostra santa legge il libro sacro... (a Gioas)
Ed anche tu, o amabile Eliacino,
Questo augusto diadema omai riponi
Presso il libro divin... (al Lev.) Levita, è d' uopo
Il por la spada di Davidde appresso
La sua corona: di Joad è questa
La mente.

GIOAS.

Principessa, e che vuol dire
Spettacolo sì nuovo? E perchè mai
Questo celeste libro, e questa spada,
E questa real fascia? Io mai non vidi,
Da che il Signor nel tempio suo m'accolse,
Apparecchio simil.

JOSABET.

Tutto, o mio figlio,
In breve tu saprai.
(*posato da Zaccaria il libro della legge, da
Gioas la corona, e dal Levita la spada, Jo-
sabet prende la corona e vuol porla in fron-
te a Gioas*)

GIOAS.

Su la mia fronte
Tu t'accingi a provar questo diadema?
Ah principessa, è questo un profanarlo.
Rispettisi per te l'alta memoria
Del gran re che portollo. Un infelice

Fanciul lasciato agli orsi in preda . . .

JOSABET (*interrompendolo,
e continuando a provargli la corona*).

Io quello
Che fummi comandato, adempio; e dei
Tu tollerarlo, caro figlio.

GIOAS.

Oh Dio!

Ti sento singhiozzar. E perchè piangi,
O principessa? E chi risveglia mai
In te questa pietà? Forse ch'io debbo
Oggi al Signore in olocausto offerto,
Come di Jefte la figliuola un tempo,
Placar lo sdegno suo con la mia morte?
Oimè! Quanto di ben possiede un figlio,
S'aspetta al padre.

JOSABET.

Ecco chi a te del cielo
Dirà il voler (II): non paventar di nulla . . .
E ratto noi di questo luogo usciamo.

(*a Zaccaria, a Salomit, al Levita, e al
Coro, dai quali accompagnata ella parte*)

S C E N A I I I.

JOAD, GIOAS.

GIOAS (*correndo fra le
braccia di Joad*).

Mio padre!

JOAD.

Che di novo havvi, mio figlio?

GIOAS.

Questo apparecchio a che riesce?

JOAD.

E' giusto

Ch'io tel dica, mio figlio; e ben fa d'uopo
Che tu prima d'ogni altro instrutto sia
De'gran disegni, che sul popol suo
E su te Dio formò. Novo coraggio
E nova fede or t'armi. E' giunto il tempo
Di mostrar questo ardore e questo zelo,
Che m'adoprai per coltivarti in core;
E di rendere a Dio quel ch'ei ti diede.
Dì, puoi tu concepir sì bel desio?

GIOAS.

Son pronto a dargli, s'ei la vuol, mia vita.

JOAD.

Sovente è stata a te la storia letta
De' nostri re. Ti sovvien egli, o figlio,
Qual legge angusta un re, ch'esser presume
Degno della corona, impor si debbe?

GIOAS.

Un saggio re, così da Dio medesimo
Fu detto (12), le ricchezze e l'or non conta
Come suo appoggio. Teme il suo Signore;
Suoi comandi, sua legge, e suoi severi
Giudizj ha sempre avanti; e non opprime
Con ingiusti tributi i suoi fratelli.

JOAD.

Ma se dall'un di questi re dovessi
Prendere esempio, a chi, mio figlio, avresti
Cura d'esser simil?

GIOAS.

David, ripieno
Pel suo Dio d'un amor fedel, mi sembra
De' gran regi il più nobile modello.

JOAD.

Dunque non seguiresti in loro eccessi
Joramo infido, ed Ocozia perverso?

GIOAS.

Oh mio padre!

JOAD.

Di, siegui.

GIOAS.

Abbia con loro
Funesto fin chi lor si rassomiglia.

(Joad gettasi a' suoi piedi)

Ma in qual atto ti veggio a me davanti,
O mio padre?

JOAD.

A te rendo quell'omaggio
Che a' miei re debbo. Tu del tuo grand'avo,
Tu di Davide, o Gioas, degno ti rendi.

GIOAS.

Gioas? Io?

JOAD *(alzandosi)*.

Saprò dirti il portentoso
Favor, per cui di furibonda madre
Dio deluse il disegno, e te prescelse,
E salvò dalla strage, appunto allora
Che il suo pugnol t'era nel seno immerso.
Ma tuttor la sua rabbia è a te di rischio;
E come in te l'ultimo e solo avanzo
De' figli di suo figlio ella ingegnossi
D'annientar, così coll'odio istesso
Ti vuole or morto, e sotto il nome ancora,
Che t'asconde, t'insidia. Io però seppi
Sotto le insegne tue schiera disporre
Obbediente, e a vendicarti pronta.
Venite avanti, o capi generosi

Delle sacre famiglie, e che a vicenda
Del santo ministero a parte siete.

S C E N A I V.

AZARIA, ISMAEL, *tre altri CAPI*
de' Leviti, e DETTI.

JOAD.

Eccoti, o re, chi de' nemici tuoi
Farà per te vendetta... (*ai Leviti*) O sacerdoti,
Eccovi il re, ch'io già promisi a voi.

AZARIA.

Come? E' questi Eliacin?

ISMAEL.

Questo fanciullo
Amabil tanto è dunque..?

JOAD (*interrompendolo*).

E' il vero erede

Dei re di Giuda, figlio ultimo nato
D'Ocozia l'infelice, e sotto il nome,
Come sapete, di Gioas nutrito.
Tutto Giuda piangea, siccome voi,
Di questo fior sì tenero la sorte
Misera, che l'avea reciso appunto
Su lo spuntar, credendol pure avvolto

De' fratei nello scempio. Ei fu nel vero
Segno al perfido ferro al par di loro;
Ma Dio volle scansato il mortal colpo,
E nel suo cor serbò la vital fiamma
Presso che spenta; e volle che ingannati
Rimanessero i vigili assassini
Da Josabet, che nel suo sen l'accolse
Tutto grondante sangue, e lor rapillo.
Ed ella non avendo che me solo
Testimon del suo furto, entro del tempio
L'infante ascose, e la nutrice.

GIOAS.

Ahi lasso!

Come fia che giammai di tanto amore,
Di tanti benefizj, o padre mio,
Ti ricompensi?

JOAD.

Differisci pure

Questa riconoscenza ad altro tempo...

(*ai Capi de' Leviti*)

Eccovi dunque il vostro re, la sola
Vostra speranza. Io ben ho posta ogni opra
Fin qui di conservarlo; a voi s'aspetta,
Ministri del Signore, a voi medesmi
Di compierla al presente. All'omicida
Figlia di Jezabel fia detto appena
Che ancor vive Gioas, ch'ella verranno

Per rinnovar lo scempio , e già vuol farlo ,
 Benchè ella pur , che sia quel desso , ignori .
 Santi ministri , il prevenirla è vostro
 Incarco . De' Giudei fa d' uopo al fine
 Romper la vergognosa schiavitude ;
 Fa d' uopo vendicar gli assassinati
 Vostri prenci , animar le vostre leggi ,
 E far che al loro re prestino omaggio
 Le due tribù . Non so negarlo : grande
 E piena di periglio è l' intrapresa .
 Io porto guerra sul suo trono ad una
 Orgogliosa reina , intorno cinta
 Da fieri stranj , e da infedeli Ebrei ;
 Ma sol mi fido in Dio , di cui sostengo
 La causa . Sovvenitevi che vale
 Questo garzon tutto Israel . Già sente
 Questo gran Dio vendicator costei
 Nel turbato suo cor . Già seppi ad onta
 Della sua vigilanza in questo tempio
 Adunar voi . Ella ci crede inermi
 Ed impotenti a far difesa . Or ora
 Si coroni Gioas , e re s' acclami ;
 Poscia del novo prence combattenti
 Intrepidi marciam , delle battaglie
 L' Arbitro pria invocato ; e risvegliando
 La fe ch' or dorme entro de' cor , cerchiamo
 La rea nostra nemica anco in sua reggia .

E qual cor sì sepolto in un vil sonno
 L' ordin santo mirando , in cui la schiera
 S' avvanzerà , fia di seguirla tardo ?
 E' un re da Dio medesimo entro il suo tempio
 Nudrito ; il successor d' Aaron con seco
 Gli altri sacri ministri , è capitano
 Di Levi a' figli nella pugna ; e l' armi
 Per David consecrate e riverite
 Dal popol tutto , stringon le lor destre .
 Dio sovra i suoi nemici il terror suo
 Diffonderà ; bagnatevi nel sangue
 Degl' infedeli senza orror ; ferite
 E Tirj ed anco Israeliti . Avete
 Voi tutti pur l' origin da' famosi
 Leviti , che allor quando al Dio del Nilo
 L' instabile Israello entro il deserto
 Voltossi idolatrando , diventaro
 Santamente omicidi , e le lor mani
 Consecraron nel sangue de' felloni ,
 E meritaro a voi con l' alta impresa
 L' onor che soli negli altari suoi
 Di ministri servite il Dio vivente .
 Ma di seguirmi già vi veggio accesi . . .

(mostrando il libro della legge)

Dunque giurate pria su questo augusto
 Libro , al re ch' ora il cielo a voi ridona ,
 Di vivere , pugnar , morir per lui .

AZARIA.

Sì , noi giuriamo in ora a nostro nome ,
 E di ciascuno a noi fratel , che al trono
 De' padri suoi Gioas per noi fia scorto ;
 E che giammai non deporremo il ferro
 Posto in man nostra , se de' suoi nemici
 Egli non fia trionfator . Gran Dio ,
 Provi , chi romperà questa promessa ,
 Il tuo furore , ed ei co' figli suoi
 S' aggiunga a' morti , a cui tu mai non pensi .

JOAD .

E non giuri tu pur d'esser fedele
 A questa legge , o re , che la tua norma
 Esser dee sempre ?

GIOAS .

Come mai potrei
 Da questa legge dipartirmi ?

JOAD .

O figlio ,
 Che con tal nome anche chiamarti ardisco ,
 Deh soffri questa tenerezza , e al pianto
 Perdona , cui mi traggono degli occhi
 Troppo per cagion tua giusti timori .
 Lunge nudrito dalla reggia , oh Dio !
 Di questo onor fatal tu non conosci .
 Il piacer che avvelena . Ancor t'è ignota
 Del supremo poter l'ubbriachezza (13) ,

E degli adulator l'incantatrice
 Lusinga . Ti diranno essi ben tosto
 Che le più sante leggi hanno soggetto
 Il volgo , ma che servono a' regnanti ;
 Che non ha freno alcun fuor di sue voglie
 Un re , che debbe a sua grandezza estrema
 Tutto sacrificar ; che il popol vile
 E' condannato alle fatiche , al pianto ,
 E un ferreo scettro vuol che lo governi ;
 E che , se non è oppresso , al fine opprime .
 Così tendendo a te dopo il primiero
 Un altro laccio , e te stesso guidando
 D'un abisso in un altro , in abbominio
 La verità porranti , e pingeranno
 A te virtude in orrido semblante .
 Lasso ! De' re corrupero il più saggio !
 Su questo libro , e a questa gente in faccia
 Prometti tu che Dio sarà mai sempre
 La prima cura tua ; che tu severo
 A' malvagi , ed a' buoni aita e scudo ,
 Giudice Dio fra' poveri farai
 E fra te ; rammentando , che nascoso
 Sotto di questo lin fosti , o mio figlio ,
 Povero come loro , orfano al pari .

GIOAS (*mettendo la mano
 sul libro santo*) .

Prometto di serbar quanto la legge

Prescrive a me. Puniscimi, o mio Dio,
Se t' abbandono mai.

JOAD.

Vieni. Ora è d' uopo
Di consecrarti in re. (*chiamando verso la scena*)
T' appressa: puoi,
O Josabet, se piace a te, mostrarti.

S C E N A V.

JOSABET, ZACCARIA, SALOMIT,
IL CORO, E DETTI.

JOSABET (*a Gioas, abbracciandolo*).

Oh re, figliuolo di Davide!

GIOAS.

Oh mia
Unica madre!... Caro Zaccaria,
Il tuo fratello ad abbracciar deh vieni.

JOSABET (*a Zaccaria*).

A' piedi del tuo re t' inchina, o figlio.

(*Zaccaria si getta ai piedi di Gioas che lo
alza e lo abbraccia*).

O giovanetti, ah voglia il ciel che voi
Siate per sempre in questa forma uniti!

Jo-

JOSABET (*a Gioas*).

Ora dunque tu sai qual sangue diede
A te la vita?

GIOAS.

Ed anche so qual mano
A me l' avrebbe senza il tuo soccorso
Rapita.

JOSABET.

Dunque col tuo nome io posso,
Gioas, chiamarti?

GIOAS.

Nè Gioas giammai
D' amarti cesserà.

IL CORO.

Ma come? E questi...

JOSABET (*interrompendolo*).

E' Gioas.

JOAD (*vedgendo entrare un
Levita*).

Ascoltiam questo Levita.

ATTAL.

G

SCENA VI.

UN LEVITA, E DETTI.

UN LEVITA (a Joad).

Non so qual contro Dio si trama impresa ;
 Ma d'ogni parte il minaccevol suono
 Delle trombe s'ascolta , e fra stendardi
 Veggonsi accesi fuochi , e senza fallo
 Attalia le sue schiere accoglie . Omai
 Tutte le vie sono al soccorso chiuse ;
 E il sacro monte , in cui s'innalza il tempio ,
 Già da' Tirj insolenti intorno è cinto .
 Un di lor bestemmiando a dir ci venne ,
 Che Abner fatto è prigionie , e nulla puote
 Alla nostra difesa .

JOSABET (a Gioas).

O caro figlio ,
 Che in van rendemi il cielo ! Io feci , ah! lassa !
 Quanto potei perchè tu viva ; or veggio
 Che Dio più di Davidde , onde scendesti ,
 Non si ricorda .

JOAD .

E quale è mai cotesto
 Tuo favellar ? Non temi che il suo sdegno

Su te piombi , e su questo all' amor tuo
 Sì caro re ? Quand' anche Dio , per sempre
 Strappandolo da te , volesse estinto
 Il sangue di Davidde , or pure sei
 Nel sacro monte , in cui sul proprio figlio
 Dal padre degli Ebrei (14) fu alzato il braccio
 Obbediente senza dir parola ,
 E collocato sopra un rogo il frutto
 Di sua vecchiezza , a Dio il pensier lasciando
 Di adempier sue promesse , e a lui nel figlio
 Tutto il suo amor sacrificando , e tutta
 La speme di sua stirpe , in lui sol chiusa . . .

(ai Leviti)

Ripartiamoci , amici . In guardia prenda
 Ismael ciò che mira l' Oriente ;
 Voi la parte dell' Orsa , e voi dell' Austro ,
 E quella voi dell' Occidente . Alcuno
 Spinto da zel men saggio non sortisca
 Fuor di tempo , nè doni altrui sospetto
 De' miei disegni , nè a soverchio rischio
 Se stesso esponga . Tutti in fin ripieni
 Dello spirto medesimo , anche morendo ,
 Serbino il posto in cui li collocai ;
 Ed Azaria sempre col re dimori .
 Noi , cieco l' inimico in suo furore ,
 Guarda quai vili mandre destinate
 Al coltello , e trovar s' aspetta solo

Disordine e spavento. (*a Gioas*) Ora tu vieni,
 Di generosa stirpe eletto germe,
 Il core ad empier d' un novel coraggio
 A' difensori tuoi. Vieni ora a farti
 Cingere il capo del regal diadema
 Avanti a loro; e se morire è forza,
 Mori da re..... Tu, Josabet, lo siegui....
 (*ad un Levita, accennando la spada di
 Davide*)

Dammi quell' armi tu... (*al Coro*)
 Donzelle, offrite
 A Dio le vostre lacrime innocenti. (*parte
 con Josabet, Gioas, Zaccaria, Azaria, Ismael,
 e co' Leviti*).

S C E N A VII.

SALOMIT, IL CORO.

LE PRIME DUE DEL CORO.

Ite pur, figli d' Aronne;
 Quando mai spinser Sionne
 A pagnar più bei consigli?
 Pel re vostro combattete,
 Pel Signor l' armi prendete;
 Ite pur, d' Aronne figli.

LA TERZA E LA QUARTA DEL CORO.
 Ove son, gran Dio, que' dardi,
 Che scoccar tu sai, quand' ardi
 Contro altrui di giusti sdegni?
 Non sei più quel Dio zelante,
 Che a suo costo al ribellante
 Stuol de' rei vendetta insegni?
 LA QUINTA E LA SESTA DEL CORO.
 Ove son, Dio di Giacobbe,
 I favor che su noi piobbe
 La tua destra in altri tempi?
 Non sei più quel Dio clemente,
 Che perdoni a chi si pente,
 E a pentirsi insegni agli empj?

LA PRIMA.

Contro te gli archi son volti,
 E le frecce degli stolti,
 O Signore, in questa guerra.
 Su facciam, dicon protervi,
 Che il suo culto ed i suoi servi
 Si dileguin dalla terra.

LA SECONDA.

Sia per noi dall' importuno
 Giogo suo disciolto ognuno;
 Sien suoi santi a morte spinti;
 L' are sue sieno atterrate,
 Dicon gli empj, e cancellate
 Le sue glorie, e i nomi estinti.

Dei re nostri un solo avanza
 Picciol figlio, a noi speranza,
 E da lor bramasi spento.
 Che tu regni sovra noi,
 Od alcun de' regi tuoi,
 Non lo vuol lor rio talento.

TUTTE E TRE LE SUDDETTE.

Ove son, gran Dio, que' dardi,
 Che scoccar tu sai, quand' ardi
 Contro altrui di giusto sdegno?
 Non sei più quel Dio zelante,
 Che a suo costo al ribellante
 Stuol de' rei vendetta insegni?

LA QUARTA.

Caro ed ultimo germoglio
 D' una stirpe nata al soglio,
 Ti vedrem reciso ancora?
 Fia la madre un' altra volta
 Col pugnai barbaro volta
 Contra un figlio che innamora?

LA QUINTA.

Prence amabile, a noi dici,
 Se in tua culla Angeli amici
 Ti salvar dalla feroce?
 O se in cieca orrida fossa
 Riunì tue carni ed ossa
 Del gran Dio la viva voce?

Egli è ver, suo padre e l'avo
 Ebber core iniquo e pravo;
 Ma nel figlio è d' altre tempore.
 Oh gran Dio! tutte le strade
 Di raggiugner tua pietade
 Saran chiuse a lui per sempre?

TUTTE E TRE LE SUDDETTE.

Ove son, Dio di Giacobbe,
 I favor che su noi piobbe
 La tua destra in altri tempi?
 Non sei più quel Dio clemente,
 Che perdona a chi si pente,
 E a pentirsi insegni agli empì?

LA PRIMA DEL CORO.

Care sorelle, delle sirie trombe
 Non ascoltate il suono?
 Infra quest' archi vien ch' alto rimbombe;
 Sì vicini i crudeli a noi già sono.

SALOMIT.

Sento ancor gli urli e gli stridi
 Delle barbare falangi.
 Chi non fia che color cangi
 All' udir questi omicidi?
 Fuggiam tutti dentro il tempio,
 E involiamoci allo scempio.

Fine dell' Atto Quarto.

A T T O Q U I N T O .

S C E N A P R I M A .

ZACCARIA , SALOMIT , IL CORO .

A SALOMIT .
Amato Zaccaria , che accadde ? E quale
Avviso rechi a noi ?

ZACCARIA .
Porgete a Dio
Più che mai preghi ardenti . All' ora estrema
Forse noi siam vicini . E' già prescritta ,
Sorelle mie , l' orribile battaglia .

SALOMIT .
Che fa Gioas ?

ZACCARIA .
Fu coronato or ora ;
E l' unse il gran pontefice col santo
Umore . Oh cielo ! Al rimirar di questo
Re , tolto dalla tomba , oh qual splendea
Gioia in tutti i sembianti ! O mia sorella ,
Vedesi ancor della ferita il segno ;
E a conoscer si diè la sua nutrice ,
La qual , di questa così vasta mole

Ascosa in una parte , in cura avea
Un pegno tanto caro , a tutti ignota
Fuor che a mia madre e a Dio . Per tenerezza
E per piacer piangean nostri leviti ,
Mescolando i singhiozzi con le grida
D' allegrezza e di gioia . Egli nel mezzo
Di tanta gloria stavasi cortese ,
E tutto umile ; e all' un tendea la mano ,
L' altro guardava in dolce atto amoroso ;
E promettea che fatto avria sua scorta
Lor sinceri consigli , e ognun chiamava
Suo padre e suo fratel .

SALOMIT .
Fuori del tempio
Questo segreto uscinne ancor ?

ZACCARIA .
Tutt' ora
Il tempio è il suo confin . Fra lor divise
De' figliuoli di Levi le ordinanze
Si schieraro alle porte in un profondo
Silenzio ; e tutti nel medesimo istante
Debbono uscire , e questa in contrassegno
Voce mandar : “ Il re Gioas sen viva , , .
Ma mio padre non vuol che il re si ponga
A rischio , e ad Azaria lo star con lui
Per sua guardia prescrisse . Un ferro intanto
Impugnando Attalia , le nostre porte

Di bronzo, come debile difesa
 Schernisce, e a terra per gittarle aspetta
 Le macchine fatali, e tutta in fine
 Sangue spira, e ruine. Havvi chi fece
 Progetto che dovesse almen riporsi
 L' Arca divina in sotterraneo loco
 Scavato già dagli antenati nostri.
 " Oh vil timore, ingiurioso, indegno,
 Mio padre ha detto! „ L' Arca, avanti a cui
 „ Tante cadder superbe torri, e il corso
 „ Il Giordano rivolse alla sua fonte,
 „ L' Arca, che trionfò degli stranieri
 „ Dei tante volte, fia dunque che fugga
 „ D' un' insolente femmina l' aspetto? „
 Mia madre a canto al re da una mortale
 Angoscia sovrappresa, or rivolgendo
 Gli occhi su questo prence, or all' altare,
 Muta, e dal duolo e dalla tema oppressa,
 Sforzava i cori più crudeli al pianto.
 Il re la stringe tratto tratto al seno,
 E l' accarezza... O mie sorelle amate,
 Seguite i passi miei; che s' egli è forza
 Ch' oggi perisca il nostro re, n' andiamo
 A provar seco la medesima sorte. (*s' ode un
 grande strepito alla porta del tempio*)

SALOMIT.

Qual insolente mano a queste porte

Batte, e raddoppia i colpi? E chi cagiona
 Il correr de' leviti, che veggiamo
 Commossi in volto, e qual è il loro avviso
 Di nascondere l' armi? E' forse il tempio
 Dalla forza investito?

ZACCARIA.

Alla temenza

Date bando: Dio manda Abnero a noi.

S C E N A I I.

ABNER, JOAD, JOSABET, ISMAEL,
 DUE LEVITI, E DETTI.

JOAD (*ad Abnero*).

Crederollo a' miei lumi, o caro Abnero?
 Come qui penetrasti in mezzo a schiere,
 Che ci hanno posto assedio? Si dicea
 Che la figlia sacrilega d' Acabbo,
 Per giunger meglio a' fini suoi crudeli,
 Carca avea la tua man di ferri indegni.

ABNER.

Signore, è ver; mio zelo, e mio coraggio
 Ha mossa in lei paura; e l' arrestarmi
 Era quel men che far potea sua rabbia.
 Posto per suo comando in carcer cieco

Io mi credea che , poichè avesse il tempio
 In cenere ridotto , anco non sazia
 Di tanto sangue , a sciogliermi venisse
 Da una vita noiosa , cui l' affanno
 Di rimaner dopo i miei re già spenti ,
 Mille volte dovuto avria rapirmi .

JOAD .

Per qual portento di sue mani uscisti ?

ABNER .

Solo sa Dio ciò che in quel cor crudele
 S' aggira . Ell' hammi a se chiamato , e fiera
 In volto : " Tu ben vedi i miei soldati ,
 „ Hammi detto , assediare intorno intorno
 „ Questo tempio . Ei fia in cenere ridotto
 „ Per un vindice foco ; ed il tuo Dio
 „ Non sapria contro me trovargli scampo ,
 „ Pur i suoi preti , ma non perdan tempo ,
 „ Ponno a due patti uscir del lor periglio :
 „ Ripongano in mia man con Eliacino
 „ Un tesor , ch'io ben so che loro è noto ,
 „ Raccolto già dal loro re Davidde ,
 „ E in guardia al gran pontefice lasciato ,
 „ Che solo ha in petto il luogo ove si serba :
 „ Va , dì lor che vivranno a questo prezzo . „

JOAD .

Caro Abner , qual consiglio a te rassembra
 Che si debba seguir ?

ABNER .

S'egli è pur vero

Che di David qualche tesoro occulto
 Serbiate in guardia , tutto l'or che chiude ,
 E tutto quel che di più ricco e raro
 Salvar poteste dalla man di questa
 Regina avara , a lei lo date . E come
 Vi può soffrire il cor che gli assassini
 Immondi , dell' altar facciano pezzi ,
 Ardano i Cherubini , e sovra l' Arca
 La temeraria man stendendo , al vostro
 Sangue istesso dian corso , e il Santuario
 Vengano ad imbrattar ?

JOAD .

Ma forse , Abnero ,

Conviensi a cori generosi il porre
 Di crudel morte a rischio un infelice
 Fanciul , che Dio medesimo alla mia guardia
 Confidò ? Si convien di salvar noi
 A costo di sua vita ?

ABNER .

Ahimè ! Sa Dio

Qual è il mio cor . Piacesse pur a lui
 Che si fosse Attalia dell' innocente
 Fanciul scordata , e che del sangue mio
 Paga sua crudeltà creduto avesse
 Di placar , uccidendo Abnero solo ,

Il cielo infenso a lei. Ma che mai giova
 A cotesto garzon vostra premura?
 Fors' ei men perirà, quando voi tutti
 Periste insiem con lui? Forse vuol Dio
 Che le cose impossibili tentiate?
 D' inflessibil tiranno per comando
 Abbandonato da sua madre al Nilo
 Sul nascer suo Mosè fu presso a morte;
 Ma serbandolo Dio fuor d' ogni speme,
 Dal tiranno medesimo il fè nutrire.
 E chi sa quel che d' Eliacino ei pensa?
 E se un pari destin per lui volgendo
 A quest' ora non ha di pietà tinta
 L' omicida implacabile de' nostri
 Miseri regi? Almen l' ho vista, e meco
 Ha Josabet potuto anco vederla,
 Al primo aspetto del fanciul commossa,
 Placar la violenza dello sdegno... (*a Josabet*)
 Ma in sì fiero periglio, o principessa,
 Tu non favelli? E come ciò? Vorrai
 Per un fanciul, straniero a te, soffrire
 Che Joad senza frutto uccider lasci
 Te, suo figliuolo, e questo popol tutto?
 E che il sol luogo, in cui vuol su la terra
 Adorato esser Dio, divori il foco?
 Che faresti di più, s' ei de' reali
 Avi tuoi fosse un prezioso avanzo?

JOSABET (*sottovoce a Joad*).

Tu vedi ben qual tenerezza ei serba
 Pel sangue de' suoi re. Per qual cagione
 Non gli favelli tu?

JOAD.

Non è ancor tempo,
 O principessa.

ABNER.

Il tempo ha maggior rischio,
 Signor, che tu non credi. In questo mentre
 Che tu a darmi risposta incerto pendi,
 Matan presso Attalia, di rabbia acceso
 I pegni chiede, ed alla strage instiga.
 Forse bisogna a me che abbracci i tuoi
 Ginocchi sacri? Deh di questo in nome
 Luogo sì santo, che a te solo è aperto,
 Terribil luogo, in cui di Dio riposa
 La maestà, per quanto sia pesante
 La legge che t'è imposta, il repentino
 Colpo a scansar si pensi. A me concedi
 Tempo sol ch' io respiri. Il bel dimani,
 In questa notte, io prenderò consiglio
 Per salvezza del tempio, e per vendetta
 De' suoi strapazzi. Ahi lasso! I pianti miei,
 E il mio vano parlar m'avvegg'io bene
 Che nulla acquistan su di te; l'austera

Tua virtù non ne puote essere smossa.
 Ebben, tu dunque trovami una spada,
 O altr'arme qual ti piace, onde alle porte
 Del tempio, a cui m'attende il fier nemico,
 Possa Abnero morir, ma combattendo.

JOAD.

Io mi dono per vinto; ed il consiglio,
 Da te portomi, abbraccio. A tanti mali
 Fermiamo il corso. E' vero, Abner, che avanza
 Un tesor di Davidde, e in guardia è dato
 Alla mia fedeltà. Degl' infelici
 Giudei questo facea la speme estrema,
 Ed ansioso io l'ascondeva al giorno.
 Ma poichè fa mestier di rivelarlo
 Alla reina tua, men vado omai
 A farla paga, e s' apriran le porte.
 Entri se vuol da' capi suoi più bravi
 Scortata, ma non lasci i nostri altari
 Circondar da un miscuglio di stranieri
 Furfosi e villani, ond' io non abbia
 A inorridir che si saccheggi il tempio
 Avanti agli occhi miei. Qual ombra ad essa
 Posson mai dar fanciulli e sacerdoti?
 Ella prescriva il numero de' suoi
 Seguaci, e quello fia che a te sia in grado.
 Quanto a questo fanciul tanto temuto,
 Tanto preso in sospetto, io voglio, Abnero,

(Si del tuo core l'onestà conosco)
 Scopriti i suoi natali avanti a lei.
 Tu ben vedrai, se in suo poter si debba
 Riporlo: te fra la regina e lui
 Giudice allor farò.

ABNER.

Signor, lo prendo
 Da quest' ora in mia guardia. Ogni timore
 Dal seno tuo si sgombri. Io vo veloce
 A render la risposta a chi spedimmi.

(parte)

SCENA III.

JOAD, JOSABET, ISMAEL, ZACCARIA,
 SALOMIT, due LEVITI, il CORO.

JOAD (a parte).

Gran Dio, l'ora tua giunse. A te guidata
 E' la tua preda. Ascoltami, Ismaele. (gli para
 la all' orecchio)

JOSABET (a parte).

Possente re del ciel, torna a coprirla
 Gli occhi, siccome allor ch'io le involai
 Tutto di suo delitto il frutto, e questa
 Vittima tenerella entro il mio seno

H

ATTAL.

Tu nascondesti a lei.

JOAD.

Saggio Ismaele,
Vanne, t' affretta, ed eseguisce a punto
Questi ordini importanti. Allor ch' ell' entra,
E allor che passa soprattutto, a lei
Ogni cosa l' immagine presenti
D' una calma profonda . . . Oh voi fanciulli,
Mettete in pronto per Gioas un trono,
Ed ei ne venga, e dietro a lui le nostre
Sacre schiere. (*a Josabet*) Così tu, principessa,
Conduci qui la sua fedel nutrice,
E le lacrime vostre abbiano fine . . . (*ad un
Levita*)

Tu, quando la reina in folle orgoglio
Ebbra, fia che passata abbia la soglia
Della porta del tempio, e il piede addietro
Volger più non potrà, ti prendi cura
Che immantamente la guerriera tromba
D' improvviso spavento empia il nemico
Campo; e va tutto il popolo chiamando
A pagnar pel suo re; nè mai stancarti
Di far che il nome di Gioas rimbombi
Per ogni lato, e l' alta meraviglia
Di sua vita salvata empia l' orecchio
E il cor di Giuda . . . Ecco che il re sen viene.

SCENA IV.

GIOAS, STUOLO di PRETI e di LEVITI,
e DETTI.

JOAD.

Leviti sacri, sacerdoti santi
Del nostro Dio, cingete intorno intorno
Senza mostrarvi questo luogo, e il vostro
Zelo lasciando in mio governo, allora
Che voi richiamerò, fuori ne uscite . . .
O re (*a Gioas*), credo ben io che questa speme
Possa nutrirsi nel tuo core. Vieni
A veder vinti e domi a' piedi tuoi
I fieri tuoi nemici. Or qui colei,
Che furfosa ricercotti in culla,
Per ruinarti rapida s' avanza;
Ma non averne alcun timor. Con noi
Pensa che intorno a te l' Angelo stassi
Sterminator. Salisci al trono, e quivi . . .
Ma la porta si schiude . . . Permettete
Che questo vel per breve ora v' asconda.
(*tirasi una cortina dinanzi a Gioas, che co-
pre insieme con lui i Preti, i Leviti, i lo-
ro Capi, Zaccaria, Salomit, e il Coro*).

SCENA V.

JOAD, JOSABET.

JOAD.
E tu cangi colore, o principessa?

JOSABET.
Ah! poss'io rimirar, che d'assassini
Empiasi il tempio, senza impallidire?
E tu non vedi con che folta scorta...

JOAD.
Veggio del tempio chiudersi di nuovo
Le sante porte. Or siamo appien sicuri.

SCENA VI.

ATTALIA, ABNER, SEGUITO
d'Attalia, e DETTI.

ATTALIA (a Joad).
Or vedi, o seduttur, d'insidie e trame
Pernicioso autore, e che ponesti
Sol ne' tumulti tue speranze, e fosti
Nemico sempre del poter supremo,

Vedi a che giunto sei. Tu ti fidasti
Sol nel tuo Dio. Ti disinganni ancora
Del tuo folle sperar? Egli il suo tempio
E la tua vita in mia mano abbandona.
Ben dovrei su l'altare, in cui tu suoli
Sacrificar... Ma dir mi voglio paga
Del prezzo offerto a me. Pensa che sieno
Tue promesse adempiute. Ov'è il fanciullo,
Ove il tesor che a me fidar si debbe?

JOAD.
Or or sarai contenta; e l'uno e l'altro
Vado a mostrarti insiem.

(*si ritira la cortina, e si vede Gioas sul tro-
no. La sua nutrice è inginocchiata a de-
stra. Azaria, colla spada in mano, sta rit-
to a sinistra. Zaccaria, Salomit, e il Coro
sono ginocchioni, parte sugli scalini del tro-
no, e parte a terra*)

SCENA VII.

GIOAS, *la* NUTRICE *di Gioas*, AZARIA,
ZACCARIA, SALOMIT, *il* CORO, e
DETTI.

JOAD (*a Gioas*).

Fatti vedere,

Caro fanciul, del sangue de' re nostri
Ben degno. (*ad Attalia*)

Del più santo infra i monarchi
Conosci tu, regina, il vero erede? . . .

(*mostrando a lei le ferite di Gioas*)

Queste conosci almen, dal tuo pugnale
Lasciate cicatrici. Ecco il tuo prence,
Il tuo figlio, la prole d'Ocozia:
Popoli, Abnero, in lui Gioas vedete.

ABNER.

Cieli!

ATTALIA.

Perfido!

JOAD (*mostrando la Nutrice*).

Guarda a questa ancora

Fedel Giudea. Tu ben conosci in lei
Quella, da cui succhiava il latte allora.
Ei fu per Josabet dalla tua rabbia
Sottratto, e questo tempio il ricevette.
De' tesori di Davide eccoti il resto.

ATTALIA.

Oh traditore! Il tuo mentito avviso
A cotesto fanciul funesto fia . . . (*al suo seguito*)
Olà, soldati! Da un fantasma ingrato
Mi liberate.

JOAD.

Voi, di Dio vivente

Soldati, il vostro prence difendete.

(*s' apre il fondo del teatro; si scopre l'interno del tempio; e i Leviti armati sortono da ogni parte su la scena*)

SCENA VIII.

STUOLO di PRETI e di LEVITI,
e DETTI.

ATTALIA (a parte).
Dove mai mi ritrovo? Oh tradimento!
Oh infelice regina! Ho d'ogni intorno
Armi e nemici.

JOAD.

In van tu guardi a scampo;
Fuggir non puoi, e seppa d'ogni parte
Cingerti Dio; quel Dio, che minacciavi,
In nostra man ti pose. Or rendi a lui
Conto del sangue che versasti ingorda.

ATTALIA.

Come! Temenza adunque ha fatti un ghiaccio,
I miei vili soldati? ... Oh vile Abnero,
In qual laccio m'hai scorta!

ABNER.

A me sia Dio.

Testimonio, o regina ...

ATTALIA.

Ah non ricorda

Questo tuo Dio, ma fa le mie vendette,
Traditor.

ABNER (gettandosi a' piedi
di di Gioas).

Contro chi? Contro il mio sire?

Contro Gioas?

ATTALIA.

Costui Gioas, costui
Tuo re? ... Pensate, ribaldi, pensate,
Che da mie genti siete stretti ancora.
Odo tutto il mio campo ad alta voce
Chiamarmi, e già ne viene al mio soccorso:
Tremate pure, o ribellanti truppe.

ATTAL.

19

SCENA IX.

ISMAEL, E DETTI.

ISMAEL (*a Joad*).

Signor, libero è il tempio, e più non ave
 Nemici. In fuga lo stranier si pose,
 E il giudeo s'arrendè. Siccome vento,
 Che il denso fumo dall'aer disombra,
 Ratto la voce dell'Onnipotente
 Dissipò quest'armata. Hanno i leviti
 Dall'alto delle sacre nostre logge
 Il figlio d'Ocozia nomato al volgo:
 Han racconto che in fasce al ferro acuto
 Fu tolto, e come in nostri lacci cadde
 La figliuola d'Acab. Nel punto stesso
 Ha d'ogni parte la guerriera tromba
 Fatto rimbombo, ed il suo suono, e i gridi
 De' leviti, hanno sparso d'improvviso
 Nell'attonito campo un terror pari
 A quello, onde ferì già Gedeone
 Il fiero Madianita. I Tirj i primi
 Gittando spade e scudi, han preso fuga
 Per diversi sentier. Qualche giudeo
 Avvilto con lor s'è pur disperso.

Ma il rimanente pien di meraviglia
 Per l'opera di Dio sì portentosa
 Sovra Gioas, a voce alta il chiamaro
 Lor re. Che più? Da un pari ardore acceso
 Il popol tutto, femmine, fanciulli,
 E vegli insiem stendendosi le braccia
 Per gran gioia, al Signor dan laudi; quello
 Ch'ei manda, benedicono; e si canta
 Per tutto il figlio di David risorto.
 Nella santa città Baal è carico
 Di bestemmie e d'obbrobrj, e del profano
 Suo tempio fur ridotte in mille pezzi
 Le porte, e a Matan già tagliar la gola.

ATTALIA.

Dio de' Giudei, vincesti. Io lo confesso,
 Questi è Gioas: in van cerco ingannarmi.
 Riconosco la parte, in cui ferito
 Fu per mio cenno, e d'Ocozia rimiro
 I tratti, e il portamento, e tutto in fine
 Un sangue, ch'io detesto, a me presenta.
 David trionfa, e sol distrutto è Acabbo.
 O Dio senza pietà, tu solo ordisti
 Questa gran trama. Tu, me lusingando
 D'una facil vendetta, hai venti volte
 Me opposta a me medesima, or co' rimorsi
 Di svenare un fanciullo, or col desio
 De' tuoi ricchi tesori, che acciecommi,

Temendo darli al sacco e al foco in preda.
 Dunque regni il garzon, tua cura ed opra:
 Regni, e per far di suo regno famosi
 I principj, in mio seno immerga un ferro.
 Ecco ciò che morendo a lui desia
 Sua madre. Che diss' io desia? Lo spero,
 E il credo pur che indocile al tuo giogo,
 Stanco della tua legge, al ricevuto
 Da me sangue d' Acab fedele, al suo
 Avo conforme, al padre suo simile,
 Si vedrà di David l'abbominando
 Erede cancellar gli onori tuoi,
 Profanarne gli altari, e la vendetta
 Far d' Attalia, d' Acab, di Jezabelle.

(parte col suo seguito)

SCENA X.

GIOAS, JOAD, JOSABET, ABNER, ZAC-
 CARIA, SALOMIT, AZARIA, ISMAEL,
 la NUTRICE di Gioas, il CORO, STUO-
 LO di PRETI e di LEVITI.

JOAD (ai Leviti).

Fuor del tempio ella guidisi ben ratto,
 Perchè la santità non ne rimanga
 Contaminata. E voi de' vostri prenci
 Per essa uccisi alla vendetta eletti
 Sacri ministri, i gridi del lor sangue
 Con sua morte acchetate. Ove mai fosse
 Chi difender sua causa osasse audace,
 Con lei mora al furor d'ultrici spade.

(i Leviti partono)

SCENA XI.

GIOAS, JOAD, JOSABET, ABNER, ZAC-
CARIA, SALOMIT, AZARIA, ISMAEL,
la NUTRICE *di Gioas*, *il* CORO, STUO-
LO *di* PRETI.

GIOAS.
Gran Dio, che vedi i turbamenti miei,
E del mio cor l'affanno, ah tu distogli
Sua maledizion da me; nè mai
Soffrire che s'adempia: anzi la morte
Pria tu manda a Gioas, ch'egli t'obblia.

JOAD (*ai Preti*).
Chiamate il popol tutto, e a lui si mostri
Il suo re, perchè venga a rinnovare
In sua man la sua fede... O prence, o voi
Ministri al sacro tempio, o genti tutte,
Andiam col cor di gratitudin pieno
A confermar con Dio quell'alleanza
Ch'ebbe Giacobbe; e degli errori nostri
Santamente dolenti, a lui ci uniamo
Con novi giuramenti.... Abnero, prendi
Pur il tuo luogo al re da canto.

SCENA ULTIMA.

UN LEVITA, E DETTI.

JOAD (*al Levita*).

Ebbene,

Punissi ancor l'orgoglio di quell'empia?

LEVITA.

Il ferro al fin del viver suo gli enormi
Falli purgò. Gerusalem, che a lungo
Fu preda al suo furor, disciolta al fine
Dal suo giogo odioso, si compiace
Di vederla nuotar nel proprio sangue.

JOAD.

Per questo fin terribile, e dovuto
A' suoi misfatti, divenite accorti,
O di Giuda regnanti (15); e rammentate
Tutt'or che i regi un giudice severo
Hanno nel cielo, gl'innocenti un pronto
Vendicatore, e v'han gli orfani un padre.

Fine della Tragedia.

OSSERVAZIONI DELL' EDITORE.

(1) Pag. 3. Tra le fedeli e nel tempo stesso eleganti traduzioni di tragedie straniere merita certamente un luogo distinto la presente del padre d. Bonifacio Collina, monaco camaldolense. Uscita questa da altri torchi alla luce, riscosse l'approvazione de' letterati, non pochi de' quali la preferirono alla versione di questa stessa tragedia lasciataci dall'immortale ab. Conti; ma ad alcuni ne spiace l'edizione scorretta; ad altri l'inesattezza nella divisione nelle scene; ad altri la mancanza degli opportuni indizj di azione; e ad altri finalmente l'uso nel dialogo del voi singolare, contrario e al carattere de' tempi e alla sublimità della tragedia. Noi però, nel ridonarla all'Italia, abbiamo voluto offrirgliela scevera da ciascuno de' indicati difetti; e perciò più corretta; più sistemata nella divisione delle scene; corredata di utili spiegazioni intorno all'azione; e finalmente colla sostituzione del tu al voi ridotta alla convenevole sua maestà.

(2) p. 19. Questa e ciascun' altra scena in cui è introdotto il Coro (ove però ad esso si assegnino versi lirici, sempre nel metro distinti dagli altri) non può essere eseguita se non se per mezzo del canto. In tali luoghi la traduzione è alquanto libera. I metri non corrispondono, è vero, a quelli che si sogliono oggidì comporre pe' Cori teatrali; ma questi appunto per la loro novità potrebbero a un qualche illustre maestro di musica, come ad un Sarti, ad un Paisiello, ad un Winter, ec. offrire un nuovo campo di fatica e insieme di gloria. Si potrebbe a tali maestri lasciare tutto l'arbitrio nella distribuzione delle parti del Coro, nulla dovendo importare al poeta, che questa, o quella delle sue stroffe si canti da una, o più voci.

(3) p. 61. E' donna: il p. Collina traduce letteralmente l'originale che dice: est femme. Ma è forse questa un' espressione conveniente a sì sublime tragedia?

(4) p. 75. Vedi fra' sacri libri quello de' Giudici, cap. IV.

(5) p. 76. Joad che profetizza, qui lascia nel bel principio il solito metro tragico. Nell'originale però non lo lascia che nel

mezzo, quando predice la cattività di Babilonia.

- (6) p. 77. L'oro cangiato in piombo, è Gioas che dall'innocenza passò alla colpa. Questi in fatti, collocato da Joad sul trono, regnò saggiamente, finchè visse Joad che lo dirigeva; ma dopo la morte di questo pontefice, egli sedotto dagli adulatori, adorò gl'idoli, e commise le abbominazioni che chiamarono l'ira divina sopra lui e sopra il regno di Giuda.
- (7) ivi. Prevede la violenta morte del pontefice Zaccaria, che fu in fatti a colpi di pietra ucciso dal popolo ebreo, spinto dall'ingrato Gioas.
- (8) ivi. Predice la cattività di Babilonia.
- (9) p. 78. Nella nuova Gerusalemme è espressa la Chiesa.
- (10) ivi. Allude a' Gentili.
- (11) p. 86. L'originale dice: Voici qui vous dira les volontés des Cieux. Altri vogliono che Josabet segni a Gioas col dito il libro della legge, leggendosi specialmente in alcune edizioni francesi, nel luogo dell'azione, lui montrant le livre de la loi. Altri credono che Josabet segni il sommo pontefice che sopraggiunge; e così creduto avea

anche il nostro p. Collina il quale avea tradotto: Ecco ne vien chi a voi Dirà il voler del ciel, ec. Noi, nel sostituire il tu al voi singolare, abbiamo regolato questo passo in maniera che possa intendersi, ad arbitrio del leggitore, o dell'attore, sì del libro che del pontefice.

(12) p. 88. Vedi il Deuteronomio, cap. 17.

(13) p. 94. Del supremo poter l'ubbriachezza. Anche l'originale dice: De l'absolu pouvoir l'ivresse. Ma questa ubbriachezza, o questa ivresse, per quanto bene esprima figuratamente una gran verità, è forse da usarsi in tragedia?

(14) p. 99. Abramo.

(15) p. 127. Nell'originale Joad rivolge il suo discorso al solo Gioas, dicendo Roi, non Rois. Può per altro stendersi l'avviso a tutti i re di Giuda, come ha fatto il giudizioso nostro traduttore.